

DALLA
CLAUSURA
ALL'
ACCOGLIENZA



GRETA GAI - GUGLIELMO SERAFINO
REL. CARLA BARTOLOZZI



Politecnico di Torino
Collegio di Architettura
Tesi di Laurea Magistrale in
Architettura per il Progetto Sostenibile
A.A. 2019-2020

DALLA CLAUSURA ALL' ACCOGLIENZA

progetto di rifunzionalizzazione del Monastero di Santa Croce a Rivoli

Candidati: Greta Gai 250491
Guglielmo Serafino 254807

Relatore: Prof.ssa Carla Bartolozzi

INDICE

<i>Introduzione</i>	<i>p. 11</i>
<i>1. Inquadramento</i>	<i>p. 13 - 19</i>
1.1 Il contesto: Torino e i suoi dintorni	p. 14 - 16
1.2 Rivoli	p. 17 - 19
<i>2. Il monastero di Santa Croce</i>	<i>p. 21 - 73</i>
2.1 Il monastero nel contesto cittadino	p. 23 - 27
2.2 Indagine storica: da villa suburbana a monastero di clausura	p. 28 - 35
2.3 Il monastero oggi	p. 36 - 47
2.4 Metodologie di rilievo	p. 48 - 55
2.5 Analisi degli elementi e delle tecniche costruttive	p. 56 - 61
2.6 Analisi dei degradi	p. 62 - 67

2.7	Storia e vita delle Canonichesse Regolari Laternaensi	p. 69 - 73
2.7.1	L'ordine dei Canonici	p. 69
2.7.2	Le Canonichesse a Torino	p. 69
2.7.3	La vita nel monastero	p. 70

3. Prospettive di riutilizzo p. 75 - 89

3.1	Riutilizzo e adeguamento funzionale: tematiche attuali e condivise	p. 77- 81
3.1.1	Il progetto clic	p. 77
3.1.2	Nuove funzioni per il patronio architettonico religioso	p. 78
3.1.3	Trasformazioni per affinità e contrasto	p. 79
3.1.4	Co-housing nell'ex conento adiacente alla chiesa di Santa Chiara a Torino	p. 81
3.2	L'emergenza abitativa	p. 83 - 84
3.3	Regione Piemonte e Comune di Rivoli: direttive e linee guida	p. 85 - 86

3.4	Buone pratiche	p. 87 - 89
3.4.1	Luoghi comuni San Salvario	p. 88
3.4.2	Casa Capello, Rivoli	p. 89

4. Dalla clausura all'accoglienza p. 91 - 131

4.1	La normativa	p. 92 - 96
4.2	Masterplan: dalla clausura all'accoglienza	p. 97 - 101
4.3	L'organizzazione degli spazi interni	p. 103 - 117
4.4	Viste evocative	p. 118 - 127
4.5	Cronoprogramma degli interventi	p. 129 - 131

Conclusioni p. 133

Ringraziamenti p. 135

Bibliografia e sitografia p. 137 - 138



Vista del prospetto nord del monastero, fotografia di Alessandro Sacco

Le immagini, le fotografie, i testi e gli elaborati grafici pubblicati in questa tesi sono stati realizzati e revisionati in collaborazione da Greta Gai e Guglielmo Serafino, secondo i seguenti apporti individuali:

1) *Inquadramento*

Testi: Greta Gai

Immagini: Guglielmo Serafino

2) *Il Monastero di Santa Coce*

Testi: p. 22 - 26 Guglielmo Serafino
p. 27 - 59 Greta Gai
p. 60 - 73 Guglielmo Serafino

Immagini: p. 22 - 33 Greta Gai
p. 34 - 41 Guglielmo Serafino
p. 43 - 51 Greta Gai
p. 52 - 63 Guglielmo Serafino
p. 64 - 75 Greta Gai

3) *Prospettive di riutilizzo*

Testi: p. 76 - 79 Greta Gai
p. 80 - 84 Guglielmo Serafino
p. 85 - 89 Greta Gai

Immagini: p. 75 - 89 Guglielmo Serafino

4) *Progetto*

Testi: p. 92 - 103 Greta Gai
p. 104 - 127 Guglielmo Serafino
p. 128 - 131 Greta Gai

Immagini: p. 92 - 105 Greta Gai
p. 106 - 113 Guglielmo Serafino
p. 114 - 119 Greta Gai
p. 120 - 129 Guglielmo Serafino

Le fonti degli elaborati non originali sono indicate al di sotto delle rispettive immagini.

INTRODUZIONE

La scelta dell'argomento di questa tesi è frutto di una combinazione di fattori, da un lato il nostro interesse per i progetti di restauro e recupero di beni già esistenti, sviluppato nel corso delle varie esperienze progettuali, dall'altro la volontà di lavorare su un luogo che conoscessimo bene, così da poter proporre un intervento coerente e in linea con le esigenze reali.

Rivoli, almeno per quanto riguarda la parte più antica, si presta ad essere esplorata e a lasciarsi stupire dai numerosi angoli che si celano tra le strette stradine del centro, dai cortili degli antichi palazzi signorili, ai fregi sulle facciate delle ville nobiliari sulla collina, dalle vecchie cascine ora inglobate nel tessuto urbano, fino all'incompleto castello juvariano. Percorrendo a piedi le vie del centro storico non è raro imbattersi in luoghi che sono testimonianza di una parte di storia della città.

Questo è il caso dell'ex monastero di via Querro, attualmente proprietà della Fondazione Magnetto, un'antica villa nobile, circondata da un enorme giardino, la cui storia è stata segnata dal succedersi di funzioni che hanno inevitabilmente lasciato la propria impronta sull'edificio. Appena entrati nel monastero, abbiamo subito avuto la sensazione che la vita di quel luogo non si fosse esaurita, ma che potesse essere riscoperta e in qualche modo valorizzata.

La nostra proposta progettuale si pone dunque in linea con la volontà delle monache che vi abitavano e della Fondazione di destinare l'edificio ad una funzione sociale, ragionando in un'ottica di minimo intervento per preservare l'identità del luogo. Il tema di progetto si basa sul contrasto apparente tra la funzione originaria (clausura) e la nuova funzione proposta (accoglienza) con l'obiettivo di aprire le porte del monastero alla città e renderlo un luogo di condivisione e scambio.

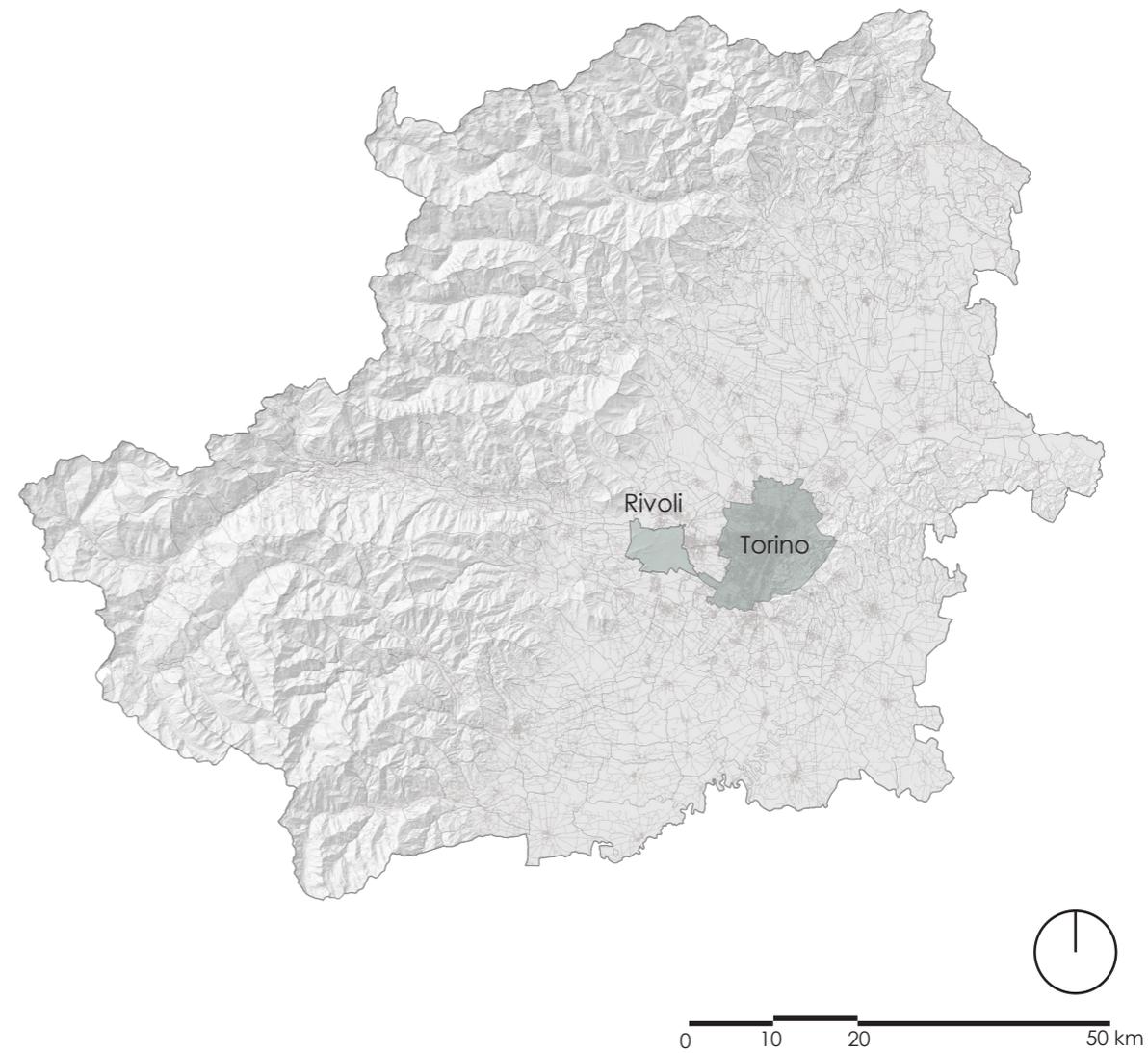
01

INQUADRAMENTO

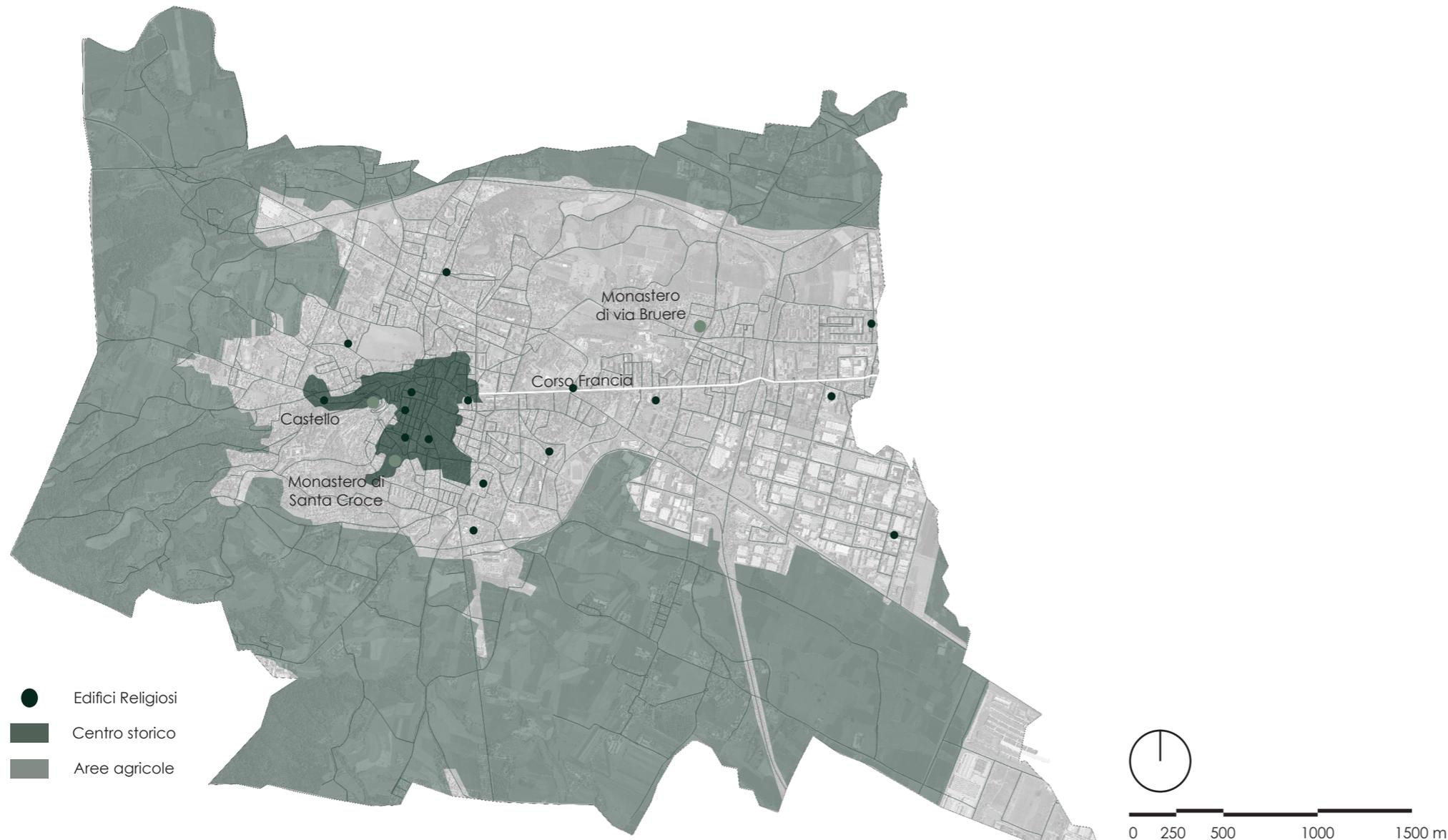
1.1 Il contesto: Torino e i suoi dintorni



Carte elaborate con l'ausilio del software QGis



1.2 Rivoli



Carta di Rivoli elaborata con l'ausilio del software QGis

Il castello mai ultimato in cima alla collina, il centro storico con stradine lastricate su cui affacciano vecchie cascine, antichi palazzi o ville nobiliari che portano con sé la storia della città, la campagna da una parte e il grande stradone che collega a Torino dall'altra, Rivoli è una città ricca di storia e di stratificazioni, che è stata capace di reinventarsi e cambiare volto sulla scia degli eventi che l'hanno coinvolta.

La storia di Rivoli, sebbene abbia radici molto più antiche, si lega definitivamente ai Savoia nel 1247 quando il castello medievale già esistente viene donato al conte Amedeo IV⁽¹⁾. Per oltre un secolo la città vede una fase di grande fioritura e sviluppo, la sua economia si fonda in questo periodo, oltre che sull'indotto del castello, su agricoltura, commercio e alcune forme di attività protoindustriali legate all'agricoltura grazie alla costruzione di una bealera che prende acqua dalla Dora Riparia.

Lungo una via in salita che arriva al castello (via Maestra) si sviluppano abitazioni di maggior qualità, come ad esempio la cosiddetta Casa del Conte Verde, un palazzo nobiliare tuttora esistente, importante esempio dell'architettura piemontese del XIV-XV secolo, che deve il suo nome proprio ad Ame-

deo IV di Savoia così soprannominato per il colore dell'abito che usava indossare in occasione dei tornei⁽²⁾.

Quando, nel 1418, Torino diventa capitale dei domini sabaudi inizia per Rivoli un'epoca di lento declino che la trasforma in città satellite di Torino⁽³⁾.

L'importanza della città subisce una svolta nel 1560, anno in cui Emanuele Filiberto elegge il castello di Rivoli dimora prediletta e nel 1562 vi nasce l'erede al trono Carlo Emanuele I, il quale nel 1586 affida a Carlo di Castellamonte il compito di trasformare il castello in una sontuosa residenza suburbana⁽⁴⁾.

Con la nascita del regno sabaudo delle Due Sicilie vengono realizzate importanti opere su tutto il territorio come lo Stradone Reale di Francia ad opera di Vittorio Amedeo II il quale affida a Filippo Juvarra l'incarico di progettare il nuovo castello⁽⁵⁾, rimasto tuttora incompleto. Ingenti investimenti dell'aristocrazia torinese consacrano Rivoli a luogo di villeggiatura insediandovi residenze e ville.

Questa è la vocazione che Rivoli mantiene per molto tempo, fino a che con l'avvento del XX secolo si assiste a una contrazione del settore agricolo a

vantaggio dell'insediamento di nuove realtà industriali che cambiano il volto della città specialmente nelle zone periferiche, sebbene rimangano alcune aree a vocazione agricola e alcune cascine urbane.

Nel 1918 l'ingegner Eugenio Mollino studia un piano per l'espansione di Rivoli, realizzato soltanto in parte, per restituire alla città i caratteri di località di villeggiatura; esso prevedeva infatti la lottizzazione di terreni per la realizzazione di ville⁽⁶⁾.

Il secondo dopoguerra porta anche qui, come a Torino, una forte immigrazione dovuta all'industria automobilistica e, per sopperire all'esigenza di abitazioni, vengono realizzati edifici multifamiliari e di edilizia convenzionata in maniera piuttosto disordinata che intaccano l'autenticità del nucleo più antico.

È il nuovo PRG del 1980 che punta alla rivalorizzazione del centro storico con il restauro di edifici, la pedonalizzazione di via Piol e il restauro del Castello che diventa nel 1984 Museo d'Arte Contemporanea⁽⁷⁾, rilanciando la città con un'immagine culturale.

(1-7) GALLINO N., ZANONE POMA E., Rivoli insolita. Guida alla scoperta della città, Città di Rivoli – Assessorato alla Cultura e al Turismo, 2006

Rivoli ospita numerose chiese sul territorio cittadino, alcune risalenti all'epoca medievale in cui i vari nuclei abitati facevano capo a una canonica o a un monastero⁽⁸⁾, mentre altre di moderna realizzazione. Oggi le parrocchie più attive sono quelle di Santa Maria della Stella, San Bernardo, San Bartolomeo e San Martino; a quest'ultima faceva capo il convento di Santa Croce.

Il monastero di Santa Croce, affidato alle Canonichesse Regolari Lateranensi, insieme al monastero della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo nella frazione di Bruere, che ospitava una congregazione di monache Carmelitane Scalze, erano gli unici due conventi di clausura presenti a Rivoli. Oggi gli edifici versano entrambi in stato di abbandono in quanto le suore che vi abitavano, rimaste ormai poche, sono state trasferite altrove e sono tuttora in attesa di essere riqualificati.

Il monastero di Santa Croce è stato acquisito nel 2018 dalla fondazione Mario e Anna Magnetto che, coerentemente con le volontà espresse dalla parrocchia e dalle monache, intende promuovere un progetto che abbia un valore sociale.

(8) SARACCO M., Rivoli Medievale. Identità comunitarie tra vescovi e Savoia, Savigliano, Fondazione Antonio Maria e Mariella Marocco, 2003.

02

**IL MONASTERO
DI SANTA CROCE**



Vista del castello di Rivoli dal giardino del monastero.

2.1 Il monastero nel contesto cittadino

Il monastero di Santa Croce è situato in via Querro, una delle strade del centro storico di Rivoli che conducono al Castello in cima alla collina. Questa zona è caratterizzata da una commistione di edifici di epoche e tipologie differenti: dalle vecchie cascine oggi rinnovate e frammentate per ospitare residenze che sorgono lungo strette stradine lastricate con sanpietrini, alle villette sia di antica che di recente realizzazione con piccoli giardini privati, ai palazzi residenziali realizzati nella seconda metà del novecento. Tale alternanza conferisce a questa porzione di centro storico una certa disomogeneità e discontinuità accentuata anche dalla presenza di una scuola realizzata negli ultimi anni e di un grosso piazzale asfaltato adibito a parcheggio in prossimità del vecchio ospedale cittadino oggi sede dell'asl.

Osservando però la pianta del centro storico della città di Rivoli, si nota immediatamente come il terreno di pertinenza del monastero sia particolarmente ampio e risulti fuori scala rispetto al tessuto urbano circostante. L'unitarietà funzionale che ha sempre caratterizzato l'edificio prima come villa e poi

come convento si è infatti tradotta nella capacità di mantenersi immutato nel tempo e di conservare la maggior parte dei suoi caratteri originari. Varcando la soglia dell'ex convento infatti ci si ritrova in un contesto completamente diverso da quello denso e disordinato dell'esterno, dove l'ampio parco, la villa e la vista dal giardino sul retro verso il Castello e la chiesa di San Martino sembrano quasi ricondurre a un'epoca diversa.

*Il monastero di Santa Croce nel centro storico di Rivoli
ortofoto ottenuta da Google Earth*



0 50 100 150 200 m

Il monastero si raggiunge risalendo una sorta di piazzale in sanpietrini che, ad oggi funziona come parcheggio per le automobili, ma nell'ottica di una futura rifunzionalizzazione, potrebbe svolgere un ruolo di connessione tra il monastero e la città. L'ampia area di pertinenza dell'edificio confina per la maggior parte del suo perimetro con abitazioni private. A sud, sud-est si erge un edificio di notevoli dimensioni che rivela in maniera esplicita la sua più recente epoca di costruzione, una scuola dell'infanzia statale. Tutto il confine del monastero è delimitato da un muro di cinta che in alcuni casi, soprattutto in corrispondenza degli accessi principali, risulta essere un'entità estranea rispetto al contesto e contribuisce a dare un'apparenza inospitale, quasi militare.

Al monastero si può accedere esclusivamente dal lato nord-est dove troviamo il piazzale sopracitato. Un accesso pedonale porta alla manica di costruzione più recente dell'edificio. Due accessi carrabili permettono l'entrata nel giardino di pertinenza del monastero; con le spalle al piazzale, il cancello più a destra affaccia sul giardino storico, quello più a sinistra si apre davanti ad un fabbricato utilizzato per il deposito di attrezzi da giardino. Appena entrati da quest'ultimo accesso si notano alcune viti, presenti anche nel giardino sul retro, grazie alle quali le mo-

nache raccoglievano l'uva per fare il vino, come testimoniato dalla presenza di damigiane nelle cantine.

Tra il fabbricato ed il giardino storico troviamo una lunga via, segnata solamente dal ripetuto passaggio di persone e macchinari per la manutenzione del verde, che porta al grande giardino agricolo presente a sud del monastero. In quest'area le monache coltivavano verdura e frutta grazie a dei grandi orti, una serra e numerosi alberi da frutto sparsi per il giardino.

Adiacente al muro situato sul confine ovest dell'area è presente un ulteriore fabbricato che veniva utilizzato per ospitare alcuni animali da cortile oggi non più in funzione a differenza degli orti e degli alberi da frutto che restano produttivi grazie a dei volontari.

A nord del monastero vi è un secondo giardino storico con una cava ovale al centro che si presume potesse essere una ghiacciaia o una cisterna aperta per la raccolta dell'acqua piovana. L'ovale, al centro del quale troviamo un piccolo obelisco sormontato da un crocifisso, è circondato da una recinzione in ferro battuto. Davanti al prospetto che affaccia su questo splendido giardino storico vi sono due aiuole fiorite e dei vasi di notevoli dimensioni contenenti piante di media grandezza, il tutto circondato da pini e abeti secolari.



2.2 Indagine storica:

da villa suburbana a monastero di clausura

La ricostruzione delle varie fasi di realizzazione dell'edificio è stata effettuata, sulla base dei documenti trovati nell'archivio del Comune di Rivoli e dell'analisi storica, fornita dall'arch. Monica Piras, redatta in collaborazione con il dott. Prof. Natale Maffioli, storico dell'arte.

La parte più antica dell'edificio è costituita dalle cantine la cui realizzazione è probabilmente settecentesca, e comunque antecedente alla redazione del catasto Rabbini⁽¹⁾ (1864) sul quale è presente un fabbricato a "L" dove oggi sorge il monastero, definito "casa rurale" all'interno del sommarione.

Sull'impianto delle antiche cantine è stata successivamente realizzata la villa a fine '800, come dimostra una data incisa sul portoncino d'ingresso 1876. Dalla Carta di Rivoli del 1896⁽²⁾ si nota infatti come l'impronta a terra della struttura si sia modificata sacrificando il braccio rivolto verso ovest e ampliandosi in larghezza nel corpo principale.

(1) Vedi fig. 1 p. 29

(2) Vedi fig. 2 p. 29

(3) Vedi fig. 3 p.29

Ulteriore testimonianza della trasformazione da fabbricato rurale a villa è fornita da una cartolina d'epoca⁽³⁾ raffigurante l'edificio "Villa Tilde-Borghi", la cui facciata presenta già le decorazioni in stucco tuttora visibili e una sopraelevazione, oggi non più presente. Sia le decorazioni che la mansarda sono databili al 1910 (data presente sopra la lunetta della mansarda stessa)⁽⁴⁾.

Di successiva realizzazione sono invece la manica che ospita la cucina e la sala da pranzo e la manica a est verso via Querro. La prima databile intorno al 1920⁽⁵⁾, mentre la seconda, realizzata con l'arrivo delle suore nel 1946⁽⁶⁾, contiene i parlatori e la scala che collega il piano terra alla cappella del primo piano, anch'essa di recente realizzazione. Un primo progetto per la chiesa, non realizzato, è stato presentato nel 1966, quando si pensava di costruirla esterna al monastero, dunque si può dedurre che la cappella presente oggi nel braccio a est sia stata realizzata tra

(4-6) Cfr. Relazione storica del Dott. Prof. Natale Maffioli

anni '60 e anni '70. Anche la distribuzione degli ambienti interni ha visto una riorganizzazione con l'arrivo delle monache per rispondere alle nuove esigenze funzionali.

La copertura con struttura lignea e rivestimento in coppi è stata oggetto di interventi di ripristino nel 1993⁽⁷⁾ che hanno comportato la sostituzione della media e piccola orditura e il rinforzo dell'orditura principale con sostituzione delle tegole mancanti. I serramenti, in legno scuro, sono stati anch'essi recentemente sostituiti.

Nel suo complesso l'edificio non presenta elementi di particolare pregio artistico o architettonico, fatta eccezione per alcuni dei decori in facciata e le cantine di impianto storico.

(7) Cfr. Documento di richiesta di autorizzazione per il ripristino del tetto di copertura del monastero di clausura Santa Croce - Archivio Pratiche Edilizie del Comune di Rivoli - protocollo del 21 giugno 1993

Linea temporale

1859-60

CATASTO RABBINI

Sull'area è presente un fabbricato a L definito all'interno del sommario "Casa Rurale". A quest'epoca risalgono probabilmente le cantine tuttora esistenti.

(Fig. 1)

Fine '800 - Inizio '900

VILLA TILDE - BORGHI

L'immagine raffigura la villa di tre piani fuori terra con una sopraelevazione centrale oggi non più presente. Gli stucchi e le decorazioni in facciata sono invece ancora visibili nell'edificio attuale.

(Fig. 3)

Fine '800

DA CASA RURALE A VILLA
SIGNORILE

L'edificio appare con pianta rettangolare, si suppone che il fabbricato precedente sia stato demolito per realizzare una villa a tre piani fuori terra (come testimonia una cartolina d'epoca).

(Fig. 2)

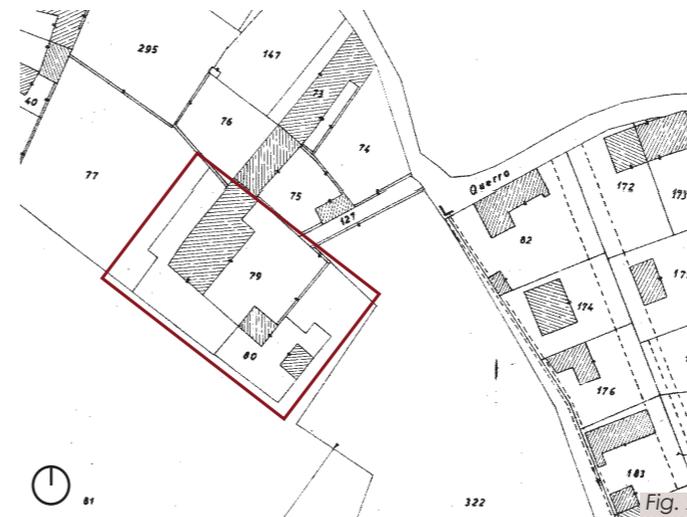


Fig. 1: Stralcio Catasto Rabbini (1859-60), foglio V - Archivio di Stato della città di Torino

Fig. 2: Stralcio Carta di Rivoli che raffigura un rilievo del 1896, foglio n. 31 - Archivio Storico del Comune di Rivoli

Fig. 3: Immagine raffigurante una cartolina d'epoca risalente presumibilmente a fine '800 - inizio '900
fonte: www.picclick.it

1946

DA VILLA
A MONASTERO

I bombardamenti della Guerra causano la distruzione del monastero in cui le monache risiedevano e il loro conseguente trasferimento nella villa in via Querro.

1993

SOSTITUZIONE
COPERTURA E INFISSI

Una pratica edilizia presentata nel 1993 testimonia la sostituzione in quell'anno della copertura e degli infissi esterni che oggi sono ancora in buono stato.

(Fig. 5)

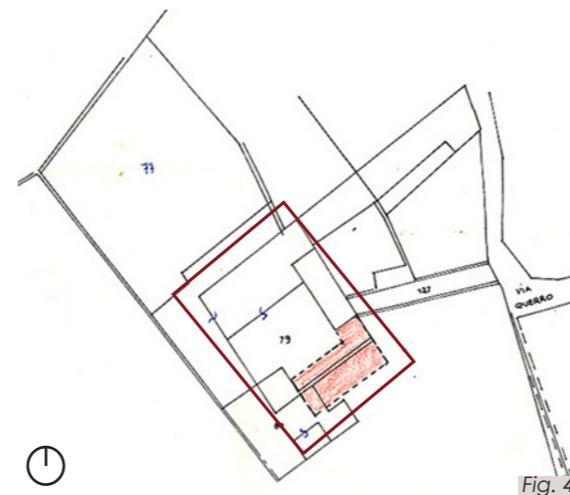


Fig. 4: Progetto per la realizzazione di una cappella annessa al monastero (campita in rosso) dell'Ing. Carlo Felice Visetti. Stralcio del documento di approvazione edilizia dell' 11 febbraio 1966. Archivio Pratiche Edilizie del Comune di Rivoli

1966

PROGETTO
NON REALIZZATO
DELLA CAPPELLA

Nel 1966 viene presentato il progetto per la realizzazione di una cappella annessa al monastero, che però non verrà realizzata.

Dai disegni di questo periodo si può notare che è stato già realizzato il braccio ad est in cui si trovano attualmente il coro e la cappella.

(Fig. 4)

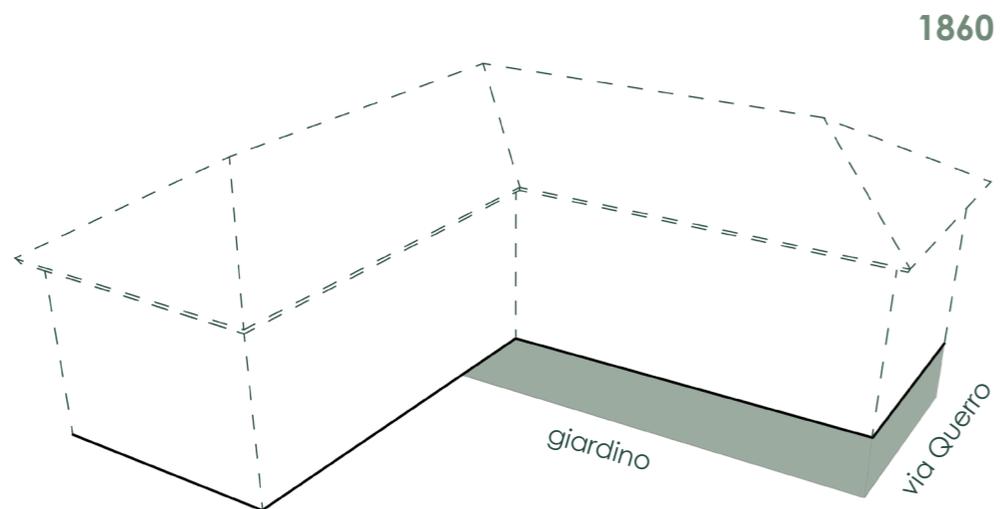
2017

ABBANDONO DEL
MONASTERO

Le monache, rimaste soltanto quattro, vengono trasferite nelle Filippine lasciando il monastero vuoto e privo di una funzione, l'edificio viene acquisito nel 2018 dalla Fondazione Anna e Mario Magnetto.

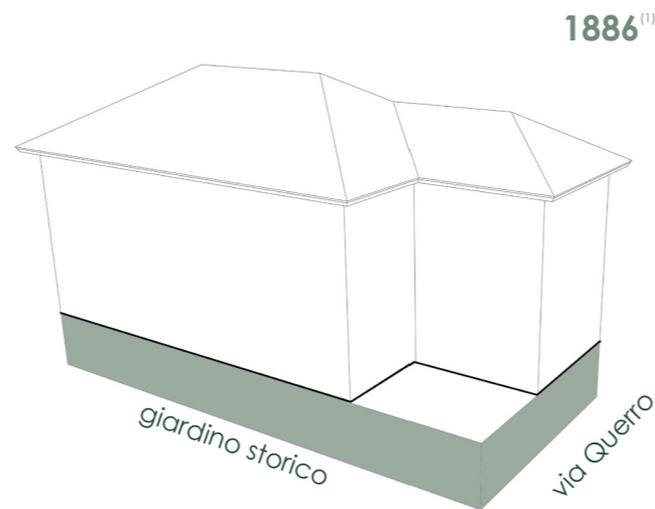


Fig. 5: Fotografia del monastero (1993) dal documento di richiesta di autorizzazione per il ripristino del tetto di copertura del Monastero di Clausura S. Croce. Archivio Pratiche Edilizie del Comune di Rivoli - protocollo 26644 del 21 giugno 1993



Presunta volumetria dell'edificio all'epoca della redazione del Catasto Rabbini (1859-60) in cui viene definito "Casa Rurale".

1860



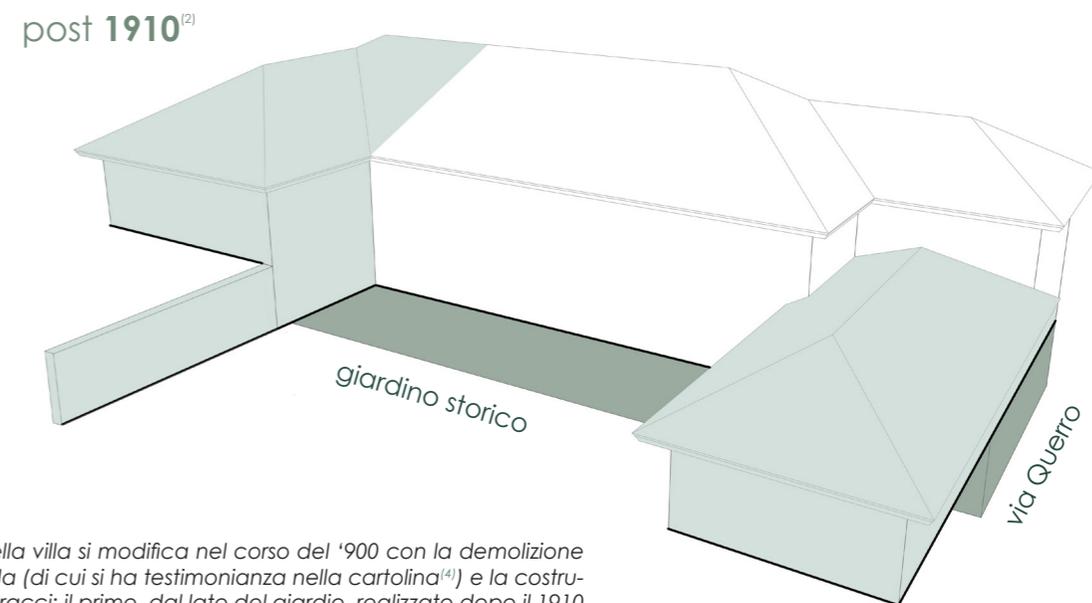
Il fabbricato a L viene probabilmente demolito per costruire una villa su tre livelli raffigurata in una cartolina d'epoca⁽⁴⁾.

1886⁽¹⁾

Rappresentazione schematica delle fasi di realizzazione

LEGENDA:

- Demolizioni
- Cantine
- Ampliamenti



La struttura della villa si modifica nel corso del '900 con la demolizione della mansarda (di cui si ha testimonianza nella cartolina⁽⁴⁾) e la costruzione di due bracci: il primo, dal lato del giardino, realizzato dopo il 1910 e il secondo, verso la strada, realizzato dopo l'arrivo delle monache.

post 1946⁽³⁾

(1) Data riportata sulla grata della lunetta della porta dell'antico accesso alla villa. cfr. Relazione storica del Dott. Prof. Natale Maffioli

(2) Data riportata sopra la finestra della mansarda che si affacciava sul cortile. cfr. Relazione storica del Dott. Prof. Natale Maffioli

(3) Data riportata sull'atto notarile che sancisce il passaggio di proprietà alle monache. cfr. Relazione storica del Dott. Prof. Natale Maffioli

(4) Cfr. pag. 35

2.3 Il monastero oggi

Il monastero si presenta oggi come un edificio a tre piani fuori terra addossato a un dislivello del terreno che crea un giardino su due livelli differenti a cui si accede dal piano terra sul lato sud e dal primo piano sul lato nord.

Il piano terra è organizzato su vari dislivelli in parte dovuti alla morfologia del terreno sottostante e in parte alle molteplici modifiche costruttive che l'edificio ha subito durante gli anni. L'unico ingresso pedonale che consente l'accesso dall'esterno si trova a nord-est e porta direttamente all'interno della manica più recente della struttura. Oltrepassando la soglia ci si ritrova in un piccolo disimpegno che distribuisce sulla sinistra un locale "appendice", adibito a servizi, situato al termine della manica. Questo possiede una sezione ed una copertura di dimensioni ridotte rispetto a quelle della struttura principale risultando poco armonioso. Sulla destra il disimpegno affaccia su un lungo corridoio che distribuisce vari parlatori con le grate attraverso le quali le monache ricevevano i visitatori. Il corridoio termina con una scala che porta al piano primo dell'edificio.

Prima dei gradini troviamo un varco

sulla sinistra che, attraversando alcune stanze disposte in maniera confusa, capaci di disorientare un visitatore esterno, porta al piano terra del corpo centrale. In quest'area le dimensioni dei locali aumentano e di conseguenza variano anche le funzioni; l'impanto è molto semplice, un corridoio centrale distribuisce sei stanze, tre delle quali sono esposte a sud-est e affacciano sul giardino storico, mentre le rimanenti, esposte a nord-ovest, sono seminterrate poiché il giardino sul retro si trova alla quota del primo piano. Imboccando il corridoio, dando le spalle alla manica più recente, troviamo sulla destra i locali seminterrati di più antica realizzazione adibiti a magazzini. Architettonicamente questi locali sono composti da muri in mattoni a vista che culminano in volte anche esse in mattoni non intonacati. Da uno di questi, scendendo una scala, si arriva alle cantine interrate, anch'esse con volte in mattoni, che servivano da magazzino per lo stoccaggio delle damigiane contenenti il vino prodotto dalle suore.

Le stanze in affaccio sul giardino a sud-est hanno un impianto speculare immaginando di tagliare l'edificio trasversalmente. Il locale che si trova al

centro della manica costituisce l'ingresso principale dell'edificio storico, ed è raggiungibile dall'esterno grazie a dei gradoni in lose con mancorrenti ribassati e curvi adornati da due vasi fioriti alle estremità. Risalita la breve scalinata si entra in un atrio di dimensioni contenute con una seconda scala che porta al primo piano. Sulla destra rispetto all'ingresso vi è un locale che veniva utilizzato dalle monache come lavanderia, la particolarità di questa stanza, oltre ad avere un grande forno con un pentolone al di sopra per il lavaggio dei panni, è costituita da una notevole finestra ad arco con due serramenti curvi in legno e, aggiunta in seguito, una porta tagliafuoco. La stanza speculare a questa è suddivisa in due locali più piccoli utilizzati come locali tecnici e l'arco che anche qui ospitava una grande finestra in passato, è stato tamponato e sono state inserite due porte metalliche.

Il primo piano ospita i locali di vita comunitaria quali la cucina e il refettorio, che si aprono sul giardino con una tettoia sotto la quale poter mangiare all'aperto. La tettoia in questione rimane un altro corpo "appendice" dal punto di vista architettonico anche se la sua posizione, confinando con la cucina comu-

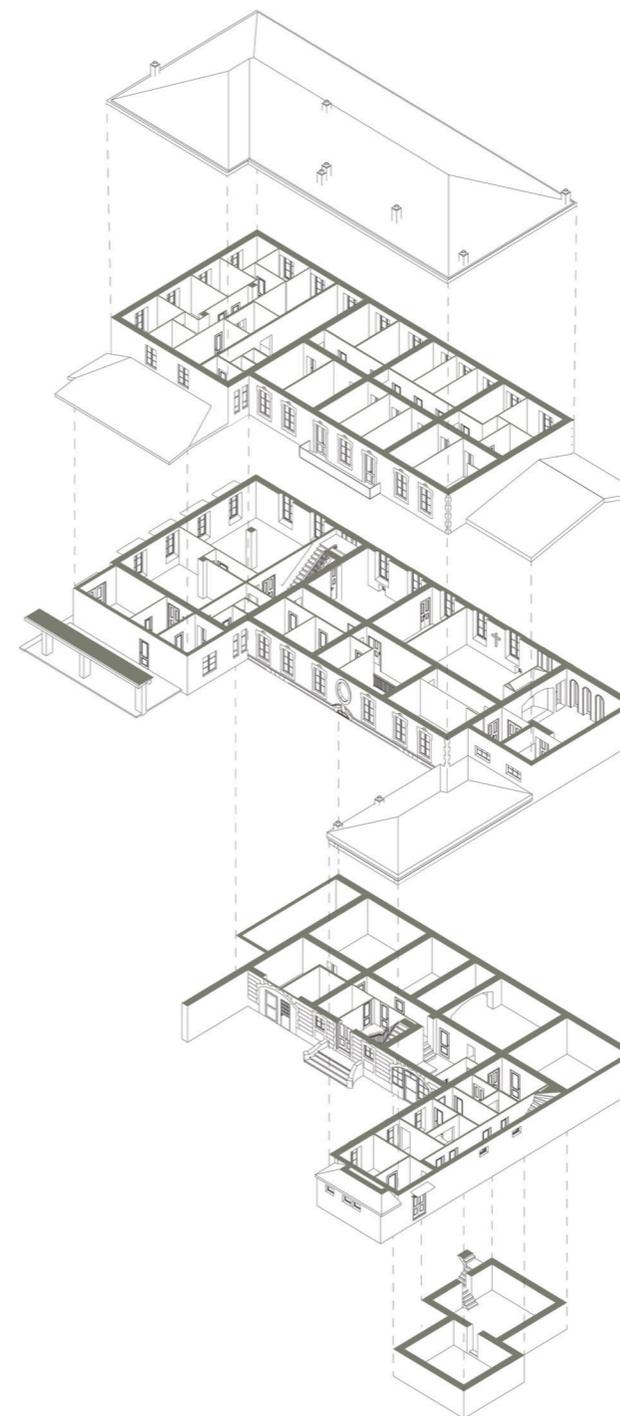
ne, offre uno splendido affaccio a sud e dunque proprio per questi motivi merita qualche pensiero a riguardo in fase di progetto. Anche il primo piano possiede un corridoio centrale che distribuisce le varie stanze, al termine di questo, troviamo, percorrendolo con le spalle alla sala comune, sulla sinistra, una sala che ospita un coro ligneo di proprietà della chiesa, sul lato corto della stanza rettangolare è presente una grata che separava le monache di clausura dalle persone esterne al monastero che venivano ad assistere alla messa. Oltre la griglia in ferro battuto vi è infatti una piccola cappella di nuova costruzione con un altare inserito in una nicchia che conferisce un aspetto ecclesiastico alla stanza. Confinante con la grande cucina in testa all'edificio si trova un piccolo ambiente di distribuzione che permette il raggiungimento delle scale che portano al secondo piano.

Il piano secondo possiede lo stesso corridoio centrale come gli altri due piani inferiori che distribuisce le varie stanze da letto delle monache, queste ospitavano un letto singolo ed un lavandino ciascuna. Solo la parte esposta sud, essendoci una variazione della sezione dell'edificio, trova un' interruzione del

corridoio, questo sfocia in un disimpegno che distribuisce ulteriori camere da letto per le monache.

I prospetti nord e sud presentano delle decorazioni intorno alle finestre e al di sotto della trave d'imposta della copertura e si affacciano entrambi su giardini storici. Il prospetto ovest, privo di decorazioni, è rivolto verso l'ampio giardino agricolo dove le monache si occupavano dell'orto e degli alberi da frutta tuttora presenti. Ad est invece il monastero confina parzialmente con un'altra proprietà e in parte con un piazzale attualmente adibito a parcheggio.

ESPLOSO ASSONOMETRICO

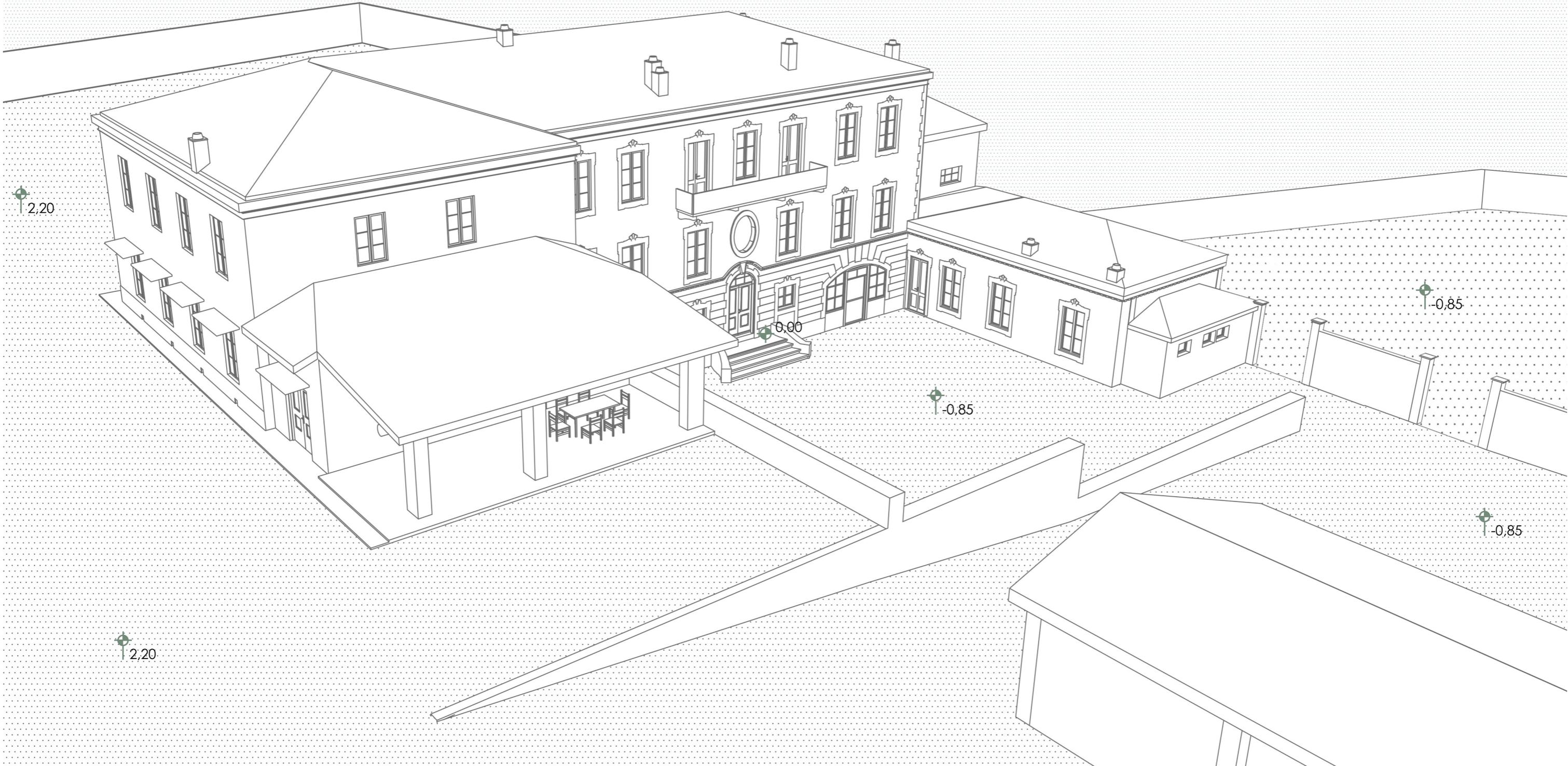


----- 5.80 piano secondo

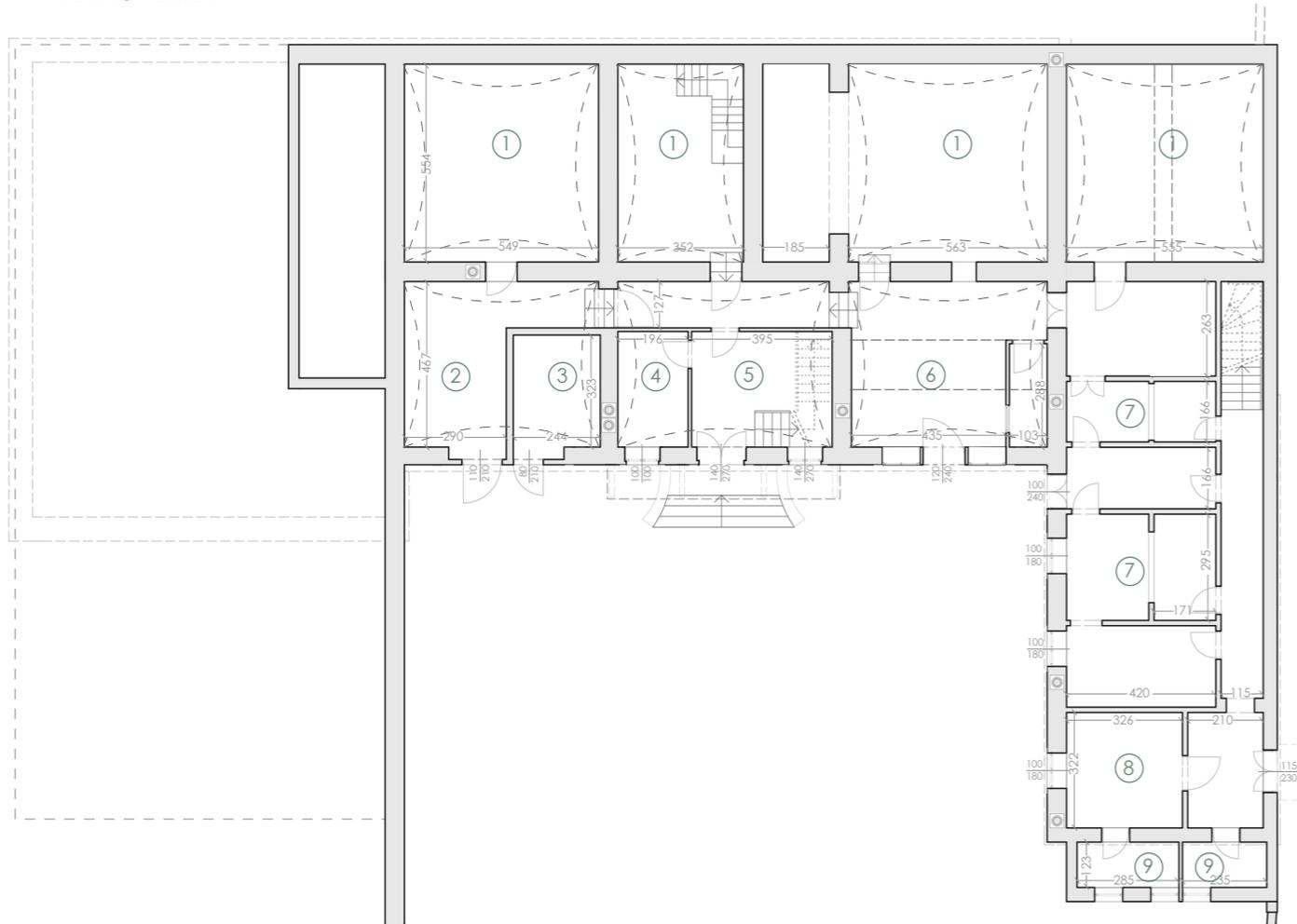
----- 2.40 piano primo

----- 0.00 piano terra

----- -2.55 cantine



PIANO TERRA



- ① cantine
- ② disimpegno
- ③ locale tecnico
- ④ ufficio
- ⑤ ingresso
- ⑥ lavanderia
- ⑦ parlatori
- ⑧ camera
- ⑨ bagni

Scala 1:200



Cantina ①



Grata del parlatorio ⑦

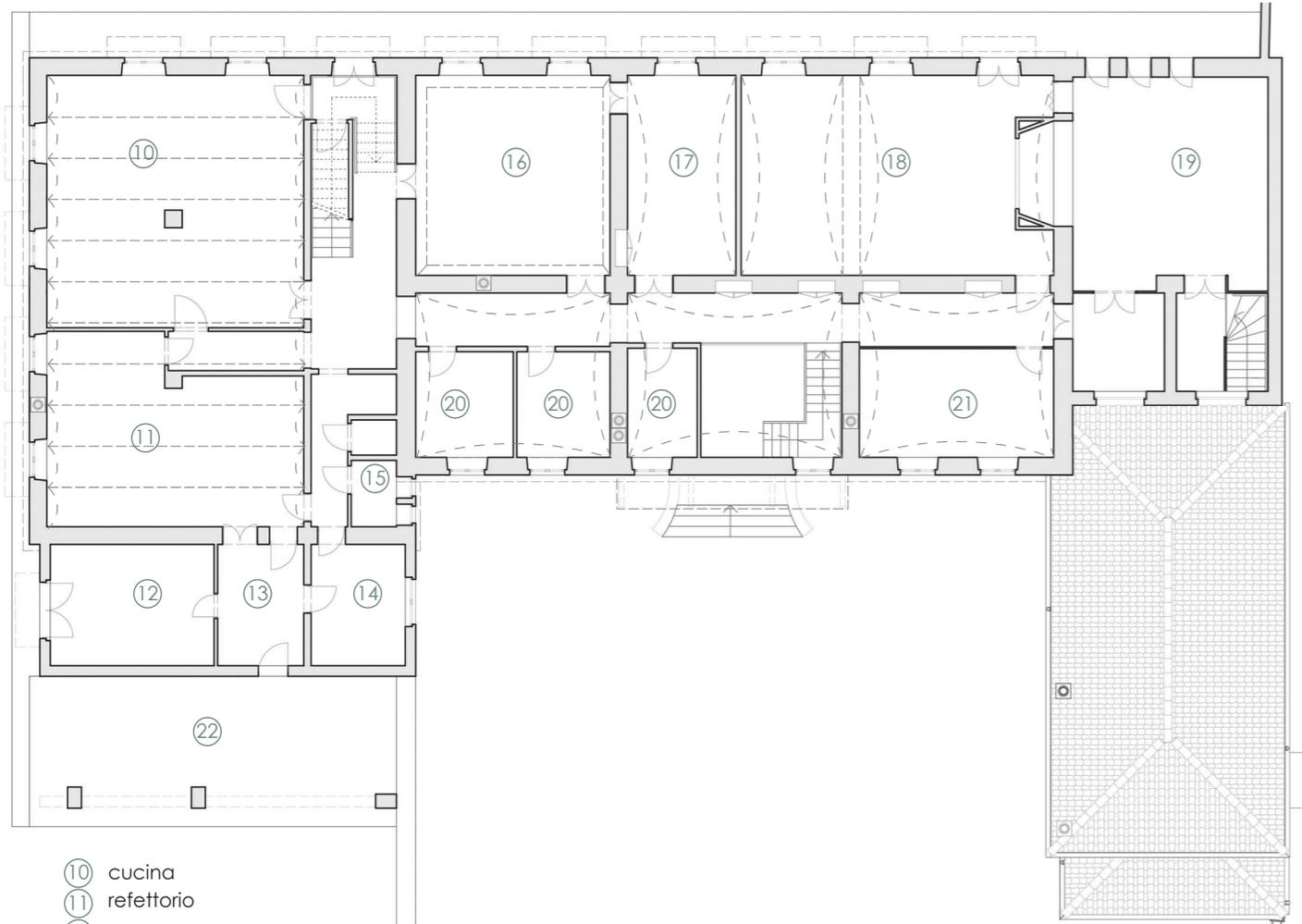


Lavanderia ⑥



Ruota per lo scambio di oggetti ⑦

PIANO PRIMO



- ⑩ cucina
- ⑪ refettorio
- ⑫ dispensa
- ⑬ disimegno
- ⑭ spogliatoio
- ⑮ bagni
- ⑯ sala comune
- ⑰ sala accoglienza
- ⑱ sala del coro
- ⑲ cappella
- ⑳ uffici
- ㉑ sacrestia
- ㉒ portico esterno

Scala 1:200



⑩

Cucina



⑱

Sala del coro



⑲

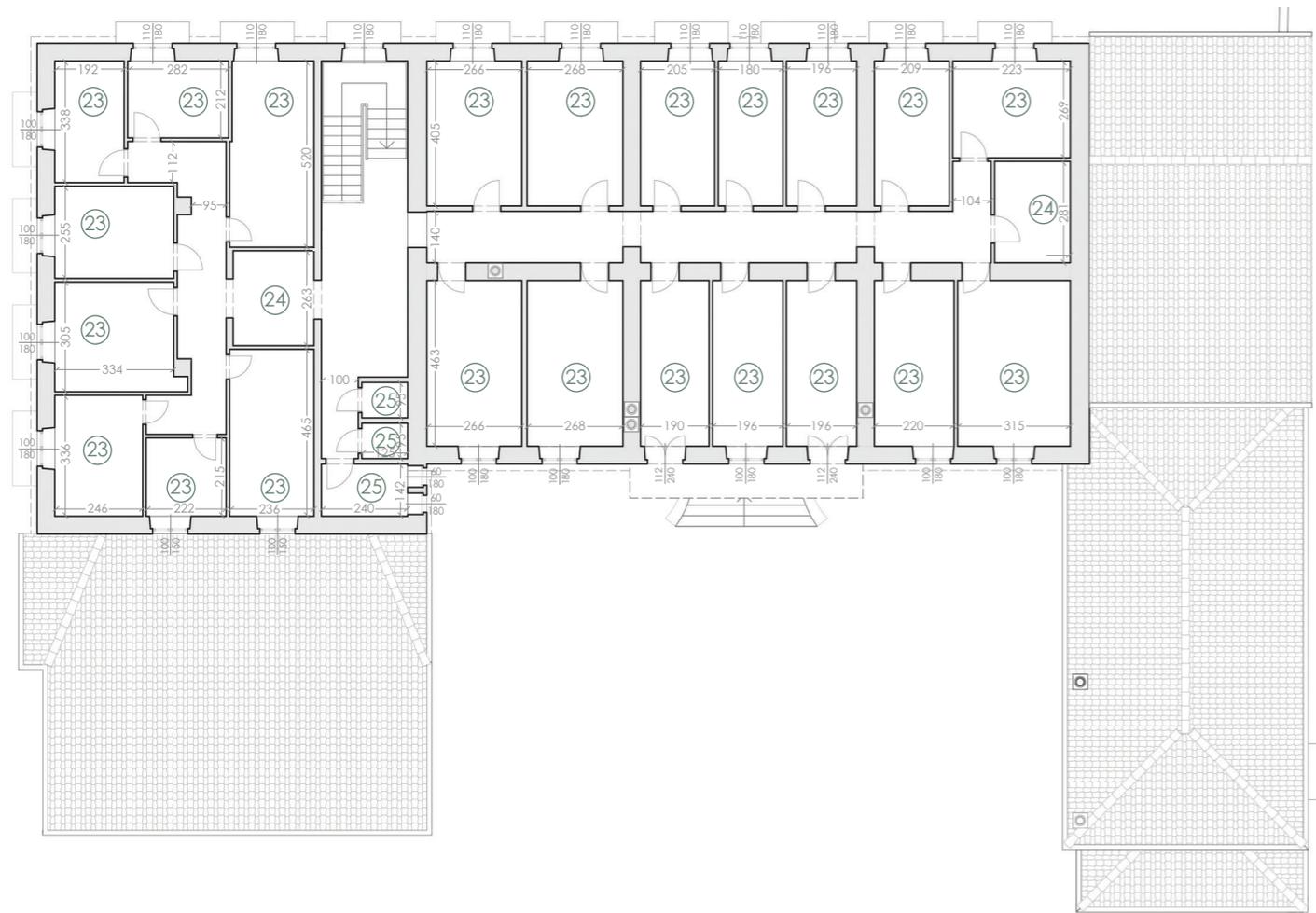
Cappella



㉒

Portico esterno

PIANO SECONDO

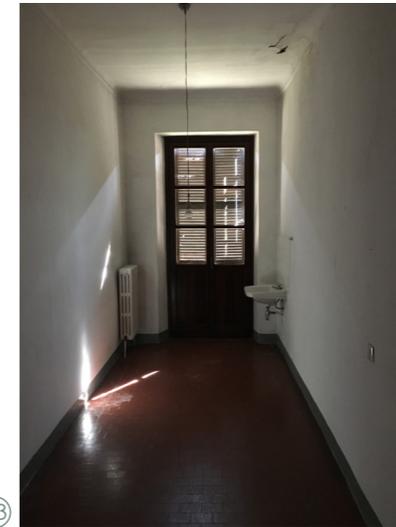


- ②③ camere
- ②④ disimpegni
- ②⑤ bagni

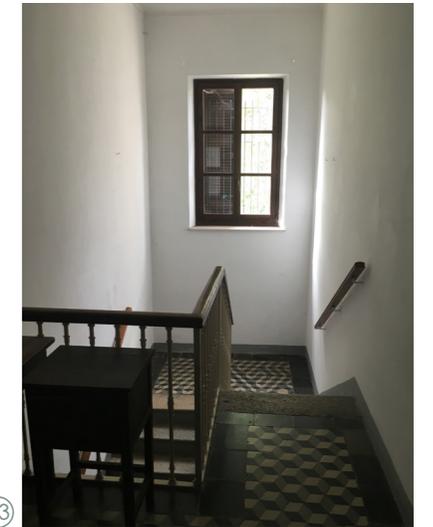
Scala 1:200



②③



②③



②③



In alto a sinistra e in centro:
vista delle camere da letto

In alto a destra:
scala interna che collega primo e
secondo piano

In basso:
vista sul giardino da una finestra del
secondo piano

2.4 Metodologie di rilievo

Il rilievo dell'edificio è stato effettuato sulla base di alcuni disegni delle piante forniti dall'architetto Monica Piras, la quale aveva già lavorato in precedenza sul monastero.

Gli interni sono stati rilevati attraverso un rilievo metrico diretto grazie al quale abbiamo ottenuto informazioni formali e dimensionali con cui abbiamo aggiornato i disegni delle piante già in nostro possesso, nonché informazioni sullo stato di conservazione e sulle caratteristiche costruttive dell'edificio.

I prospetti esterni invece, dei quali non possedevamo alcun disegno, sono stati rilevati con l'ausilio di un drone finalizzato a un rilievo fotogrammetrico UAV (metodo fotogrammetrico che utilizza immagini scattate da droni). Lo strumento utilizzato è un drone multirottore DJI Mavic Pro, che rientra nella categoria "mini", può dunque arrivare fino a 500 m di quota e ha un range operativo inferiore ai 10 km.

Questa tipologia di rilievo ci ha permesso di utilizzare il metodo fotogrammetrico per avere informazioni affidabili e precise sulle dimensioni e sui dettagli del monastero da poter restituire graficamente. Tale metodo consente di ri-

cavare dei dati metrici dalle fotografie considerandole prospettive centrali, attraverso l'individuazione di punti omologhi.

Il procedimento che individua i punti omologhi e unisce le varie immagini scattate in un'unica nuvola di punti o in un'ortofoto viene effettuato attraverso il software Photoscan. All'interno di questo software si crea un sistema di riferimento parallelo alla facciata rilevata, così da rendere più semplice la restituzione dell'ortofoto. Per ottenere poi le misure reali dell'oggetto rappresentato, nel caso in cui le fotografie non siano georeferenziate con coordinate topografiche, si scelgono dei punti con distanze note e si scala l'immagine in base ad essi.

Grazie al metodo fotogrammetrico abbiamo ottenuto delle ortofoto dei prospetti da cui abbiamo ricavato le misure per poterli restituire graficamente. Gli elaborati grafici sia bidimensionali che tridimensionali sono stati realizzati con il software BIM ArchiCad.

Il rilievo fotogrammetrico tramite drone è stato effettuato grazie alla collaborazione ed all'attrezzatura di Alberto Venditti.



Prospetto sud-est



Vista aerea del monastero

Ortofoto ricavate con il metodo fotogrammetrico con l'ausilio del software Photoscan





SEZIONE LONGITUDINALE



54

55

2.5 Analisi degli elementi e delle tecniche costruttive

L'analisi delle tecniche e dei sistemi costruttivi dell'edificio è stata effettuata sia attraverso i rilievi e l'osservazione diretta del bene che sulla base dell'analisi storica, già citata in precedenza, redatta dall'arch. Monica Piras e dal dott. Prof. Natale Maffioli, storico dell'arte.

Le cantine, di più antica realizzazione, sono locali seminterrati caratterizzati da spessi muri con struttura mista (mattoni e pietre) a vista che sostengono volte a vela, da qui scendendo una scala si accede a due ulteriori cantine, completamente interrate che presentano anch'esse strutture in mattoni e volte a botte con lunette in corrispondenza delle aperture.

Il piano terra, organizzato su lievi differenze di quota, ospita due stanze con affaccio diretto sul giardino tra stucchi in facciata, di cui una è però stata tamponata eliminando l'infisso in legno ancora in parte presente nell'altra; in entrambe le stanze sono state inserite porte tagliafuoco in epoca recente che non hanno alcuna coerenza con il resto dell'architettura. L'ingresso principale è più in alto rispetto alla quota del giardino, vi si accede grazie ad al-

cuni gradini in pietra e a una porta in legno sormontata da una finestra ad arco con inferriata in ferro battuto che ricorda un disegno floreale, il tutto probabilmente realizzato quando il fabbricato rurale originario è stato convertito in villa signorile. In questa parte del monastero le pavimentazioni risalgono probabilmente ai primi del novecento e sono costituite da piastrelle di cotto esagonali o quadrate a seconda dei locali, con alcune cementine decorate in corrispondenza dei gradini che collegano i vari dislivelli. I serramenti interni sono in legno e in cattivo stato di conservazione.

Sempre del piano terra fa parte la manica rivolta verso est, a cui si accede dalla piazzetta pubblica su via Querro, questa porzione di edificio è stata realizzata con l'arrivo delle suore nel secondo dopoguerra e contiene i parlatori e la scala che conduce alla cappella al primo piano. I solai sono piani quindi la struttura potrebbe essere in putrelle e tavelloni, i serramenti interni sono in legno e vetro, ma di scarso pregio e la pavimentazione è in piastrelle in agglomerato di terracotta.

Al primo piano la zona che ospita cucina e sala da pranzo è di realizzazione successiva rispetto al corpo principale della villa e la sua struttura è in pilastri in mattoni che sostengono solai in travetti di acciaio e voltini in mattoni intonacati. Il resto del piano presenta la stessa struttura in mattoni del resto della villa con volte a vela, a padiglione e a botte a seconda degli ambienti. I pavimenti delle stanze sono in legno, mentre quelli del corridoio e degli spazi distributivi in piastrelle di cotto. La cappella è di realizzazione decisamente recente (anni '70)⁽¹⁾, un controsoffitto rivestito da assi di legno mantiene l'inclinazione delle due falde di copertura, l'illuminazione naturale è garantita da tre finestre ad arco con vetri colorati che affacciano sul giardino sul retro, la pavimentazione è in resina e gli arredi non sono di particolare rilevanza artistica fatta eccezione per il coro ligneo presente nella

(1) Nell'archivio comunale di Rivoli è presente un progetto, rimasto sulla carta, per la realizzazione di una chiesetta annessa al monastero di Santa Croce datato 1966, da questo documento e dalle caratteristiche dell'attuale cappella si può dedurre che questa è stata realizzata tra gli anni '60 e '70 del Novecento.

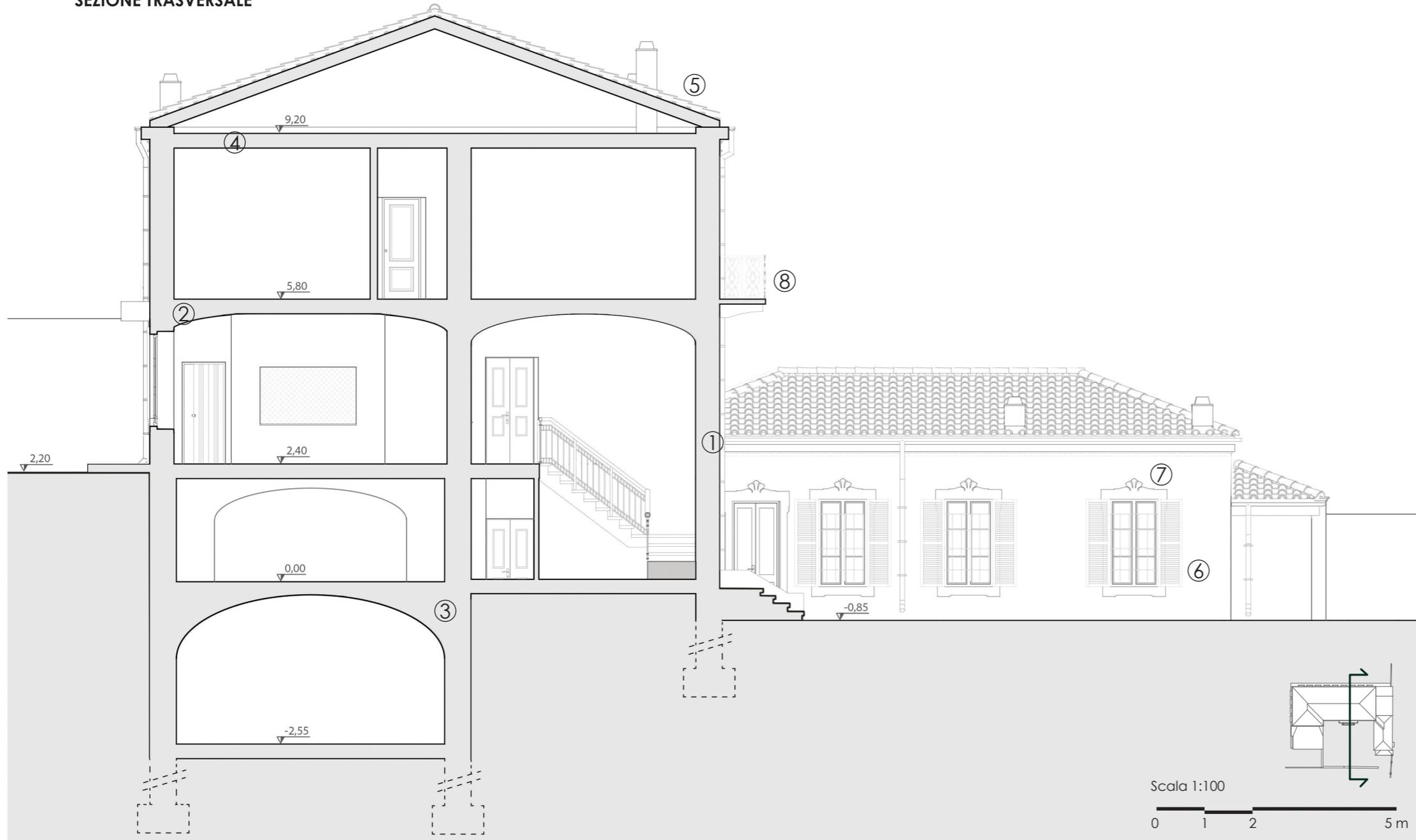
stanza adiacente.

Il secondo e ultimo piano, riservato alle stanze delle monache, è costituito da piccoli ambienti divisi tra loro da tramezzi in mattoni forati, la cui copertura è un solaio piano in putrelle e tavelloni. Sia qui che al primo piano la distribuzione degli spazi è stata riorganizzata negli anni '50 del Novecento, quando l'edificio è stato trasformato da villa a monastero di clausura, i serramenti interni in legno risalgono infatti a quel periodo.

L'aspetto esterno del monastero ricorda ancora quello di una villa con decorazioni in stucco bianco intorno alle aperture e come cornicioni marcapiano. I serramenti esterni in legno e con vetrocamera sono stati sostituiti recentemente⁽²⁾ così come la copertura con struttura portante in legno e rivestimento in coppi.

(2) Cfr. Documento di richiesta di autorizzazione per il ripristino del tetto di copertura del monastero di clausura Santa Croce - Archivio Pratiche Edilizie del Comune di Rivoli - protocollo del 21 giugno 1993

SEZIONE TRASVERSALE



①



Muratura portante mista in mattoni pieni e ciottoli.

②



Volta a botte intonacata.

③



Volta a botte lunettata in mattoni pieni a vista.

④



Solaio intonacato con struttura in putrelle di acciaio e tavelloni.

⑤



Copertura con struttura lignea e rivestimento in coppi moderni.

⑥



Persiane e serramenti in legno con doppio vetro, inferriate fisse in ferro battuto.

⑦



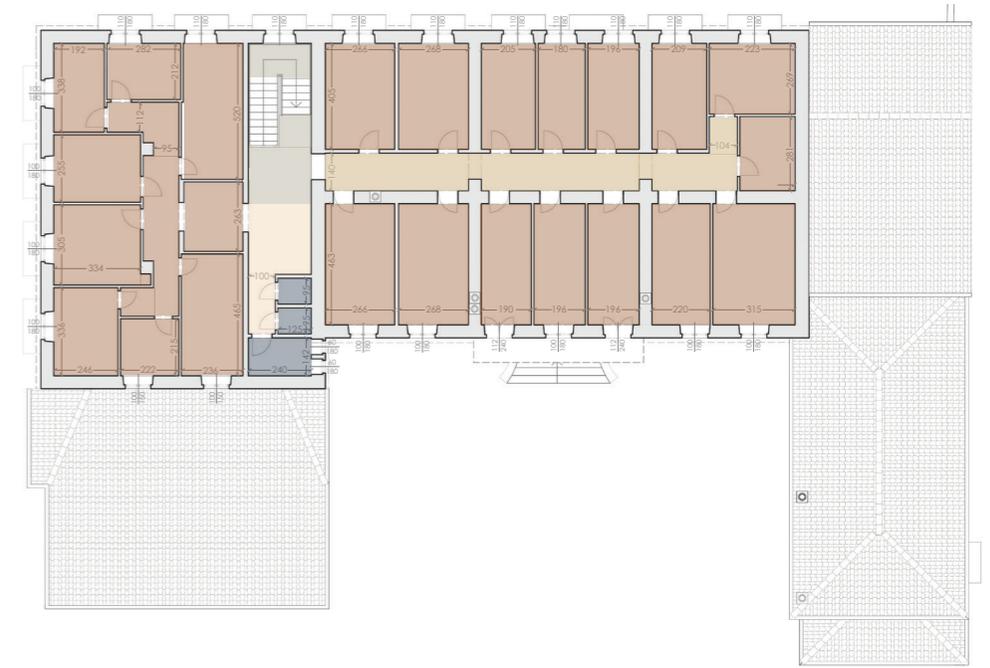
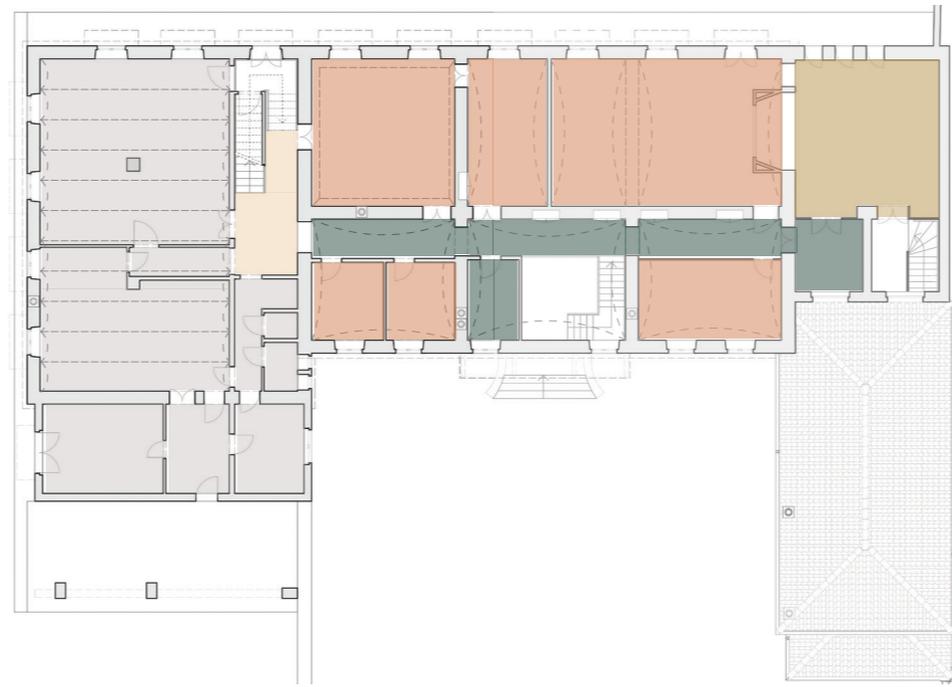
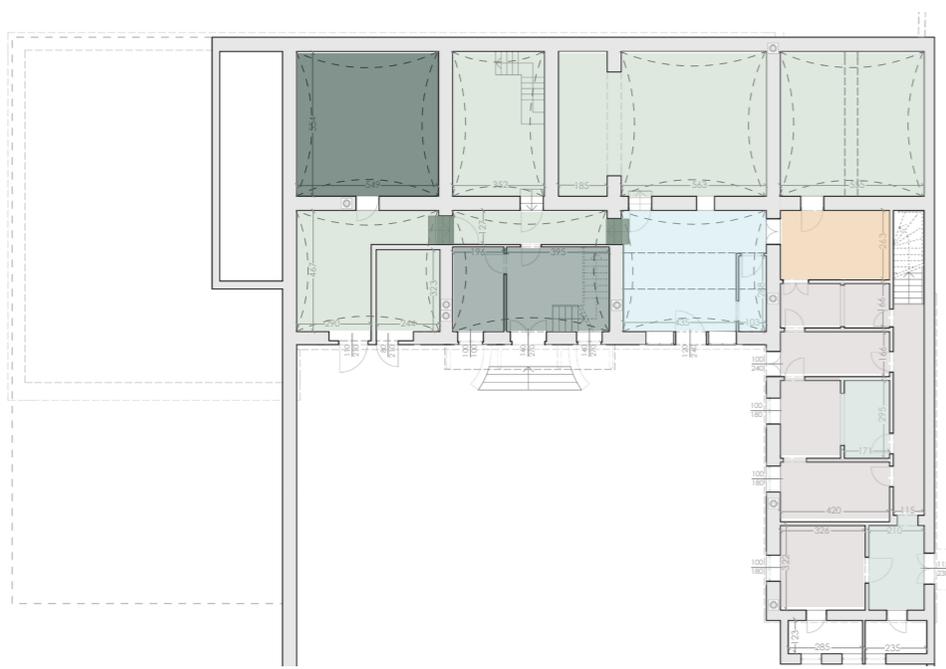
Modanature in facciata di stucco bianco.

⑧



Parapetto del balcone in ferro battuto.

Abaco delle pavimentazioni



Terra battuta



Piastrelle quadrate in cotto



Cementine esagonali grigie



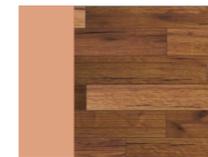
Cementine d'epoca a motivo geometrico



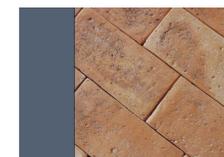
Piastrelle in cotto non lucidato



Piastrelle esagonali in cotto d'epoca



Parquet



Piastrelle in cotto non levigato



Piastrelle in agglomerato



Cementine d'epoca

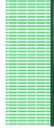


Resina



Piastrelle esagonali in cotto

2.6 Analisi dei degradi

DEGRADO	DESCRIZIONE	CAUSE	INTEREVENTO
  OSSIDAZIONE	<p>Deperimento del materiale in ferro, aumento della sezione degli elementi, cambio di colorazione.</p>	<p>Esposizione prolungata agli elementi atmosferici, reazione chimica tra metallo e ossigeno provoca ossidazione.</p>	<p>Rimuovere attentamente tutta la ruggine presente sulla superficie, successivamente si utilizzano un solvente ed un prodotto protettivo.</p>
  ALTERAZIONE CROMATICA	<p>Cambiamento della colorazione di parti presenti sul prospetto dell'edificio.</p>	<p>Esposizione dei materiali sulla facciata agli agenti atmosferici.</p>	<p>Ripristino del colore originario eliminando aloni e macchie con sostanze chimiche adeguate</p>
  UMIDITÀ DI RISALITA	<p>Distacco di ampie parti di intonaco lungo la parte di superficie più vicina al terreno, presenza di macchie scure.</p>	<p>Fondazioni dell'edificio non ariate a contatto diretto con il terreno, risalita capillare dell'acqua resa possibile dalla muratura.</p>	<p>Areazione delle fondazioni, ripristino dell'intonaco.</p>
  DEPOSITI SUPERFICIALI	<p>Presenza di materiale di origine biologico o animale, possibile spessore sulla superficie.</p>	<p>Agenti atmosferici, mancanza di manutenzione, presenza di animali.</p>	<p>Eliminazione dei depositi e interventi di pulitura delle superfici con sostanze biocide.</p>

DEGRADO	DESCRIZIONE	CAUSE	INTEREVENTO
  PRESENZA DI VEGETAZIONE	<p>Piante e arbusti coprenti alcune parti della facciata.</p>	<p>Mancanza di manutenzione.</p>	<p>Eliminazione della vegetazione presente manualmente e tramite l'utilizzo di biocidi.</p>
  DISTACCO	<p>Distacco di alcune parti dell'intonaco che mostrano la parte di muratura sottostante.</p>	<p>Agenti atmosferici, umidità, dilatazioni differenti dei materiali che compongono la partizione orizzontale esterna.</p>	<p>Studio visivo, eventuale analisi in laboratorio della composizione dei materiali, realizzazione nuovo intonaco e rinaffo.</p>
  EROSIONE	<p>Mancanza di materiale superficiale della parete.</p>	<p>Tre possibili cause: abrasione, usura e corrosione.</p>	<p>Pulizia del materiale non coerente con la facciata mediante utilizzo di utensili adeguati e successivo ripristino dell'intonaco</p>
  INTERVENTI IMPROPRI	<p>Elementi successivi incoerenti e non adatti architettonicamente.</p>	<p>Risoluzione di eventuali problemi senza adeguate procedure e studi formali.</p>	<p>Eliminazione definitiva degli elementi non conformi o eventuale sostituzione.</p>

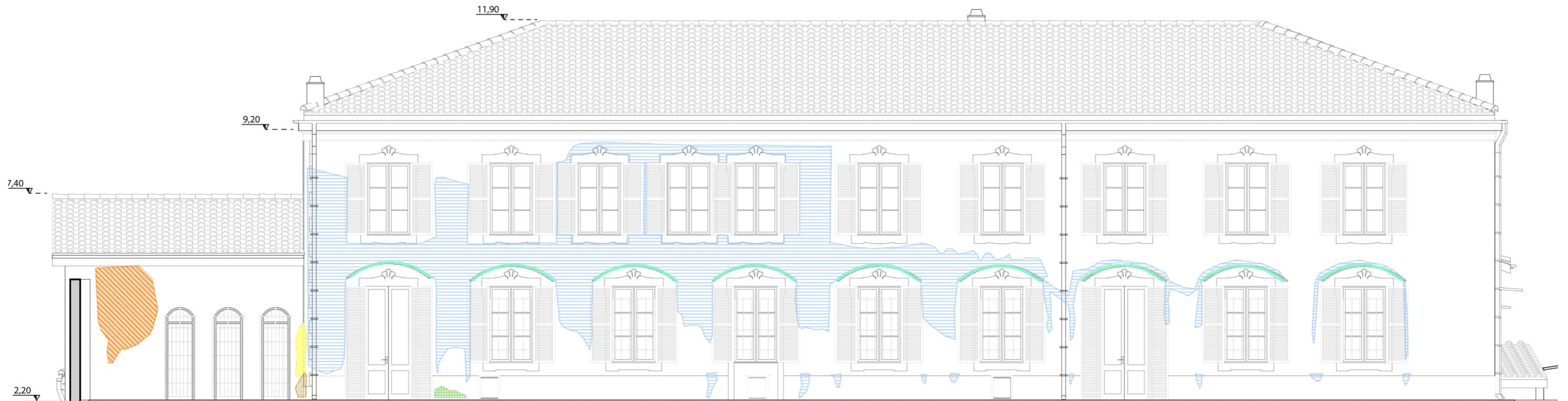
PROSPETTO SUD



Scala 1:100



PROSPETTO NORD





Vista dal giardino del monastero

2.7 Storia e vita delle Canonichesse Regolari Lateranensi

2.7.1 L'ORDINE DEI CANONICI

All'interno delle città esistevano gruppi di chierici che si occupavano del servizio nella cattedrale, la cui vita era organizzata in comunità stabilite appunto in prossimità di quest'ultima. La fondazione di un ordine vero e proprio avviene nell'816 in occasione del sinodo di Aquisgrana⁽¹⁾, durante il quale si delineano le differenze tra *ordo monasticus* e *ordo canonicus* che consistevano principalmente nella possibilità per i canonici di mantenere i propri beni e di non prendere i voti⁽²⁾. Un'ulteriore separazione avviene nel corso del XI sec. periodo in cui i canonici regolari, a differenza di quelli secolari, accettano di prendere i voti e di dedicarsi principalmente ad una vita comunitaria⁽³⁾.

Accanto alle realtà maschili di canonici nascono gruppi di donne, soprattutto provenienti dall'aristocrazia, che scelgono di condurre una vita di comunità guidate da una badessa; i loro

compiti sono analoghi a quelli svolti dagli uomini. L'ordine canonico femminile si trasforma con il tempo in un ordine claustrale senza tuttavia abbandonare ruoli assistenziali rivolti principalmente a giovani donne in difficoltà⁽⁴⁾.

2.7.2 LE CANONICHESSE A TORINO

Le monache Canonichesse Lateranensi arrivano a Torino nel 1541, in seguito alla concessione di erigere un monastero da parte del duca Carlo II di Savoia, e si insediano nell'attuale via Barbaroux⁽⁵⁾. Oltre un secolo più tardi, nel 1685 inizia la costruzione del convento di Santa Croce in piazza Carlina dove le monache si trasferiscono nel 1691 e in prossimità di esso viene costruita anche la chiesa di Santa Croce⁽⁶⁾, tuttora affacciata sulla piazza.

Dai primi anni dell'800 l'ordine subisce diversi trasferimenti e viene defini-

(1) SCHUTZ B., *L'Europa dei Monasteri: architettura, arte e storia*, Milano, Jaca Book, 2004

(2) CONTI F., *Abbazie monasteri eremi. Guida ai luoghi religiosi che offrono ospitalità*, Novara, DeAgostini, 1998

(3) SCHUTZ B., *L'Europa dei Monasteri: architettura, arte e storia*, Milano, Jaca Book, 2004

(4) SCHUTZ B., *L'Europa dei Monasteri: architettura, arte e storia*, Milano, Jaca Book, 2004

(5-6) <http://www.museotorino.it>

tivamente espulso dal convento di Torino in occasione della trasformazione di quest'ultimo in ospedale militare nel 1854⁽⁷⁾. Le monache si spostano dunque prima a Carmagnola, poi a Sati e a Chieri, prima di arrivare a Rivoli nel 1901⁽⁸⁾.

Il monastero assegnato loro si trova in via Rombò, ma durante la guerra a causa dei bombardamenti, sono costrette a lasciare quel luogo per stabilirsi nella villa in via Querro⁽⁹⁾, dove rimangono fino allo scioglimento definitivo dell'ordine nel 2017, data che sancisce il trasferimento delle quattro suore rimaste e l'abbandono dell'edificio.

2.7.3 LA VITA NEL MONASTERO

Conosciute dai Rivolesi come "rocchettine" per via del rocchetto di tela bianca che indossavano sul loro abito, le monache nei loro primi anni a Rivoli si dedicavano al ricamo di corredi per giovani spose e costituivano il coro della chiesa⁽¹⁰⁾. In seguito ai bombardamenti che hanno distrutto il monastero, le suore si sono ritrovate di colpo al di

(7) <http://www.museotorino.it>

(8-10) PACCO' P., Rivoli, Parrocchie nella città, a. XIX, n.1, marzo 2015

fuori delle mura che alcune di loro non lasciavano dal 1901, trovando una realtà con cui non erano mai entrate realmente in contatto fatta di palazzi, strade e automobili⁽¹¹⁾.

Una villa nobiliare situata nel centro storico della città, in via Querro, diventa la loro nuova residenza. Qui le sorelle possono dedicarsi al ricamo, alla preghiera, ma anche alla gestione di un orto, alberi da frutta e animali da cortile che trovano spazio nell'ampio parco intorno all'edificio, alcuni dei frutti del loro lavoro servivano come ringraziamento alle offerte dei fedeli.

La vita del monastero è scandita da ritmi precisi: la sveglia alle 4 e 45, la preghiera delle 6 anticipa la messa aperta ai fedeli delle 6 e 30 e il resto della giornata si divide in ore di preghiera, di lavoro e di tempo libero. Con l'arrivo delle giovani suore filippine il monastero si apre ai fedeli laici per riflessioni settimanali sulle Sacre Scritture, ritiri ed esercizi spirituali⁽¹²⁾.

(11-12) PACCO' P., Rivoli, Parrocchie nella città, a. XIX, n.1, marzo 2015



Vista della cantina del Monastero, fotografia di: Alesandro Sacco

SEZIONE PROSPETTICA



03

**PROSPETTIVE
DI RIUTILIZZO**

3.1 Riutilizzo e adeguamento funzionale: tematiche attuali e condivise

La tematica del riutilizzo e dell'adeguamento funzionale del patrimonio culturale dismesso è una tematica decisamente attuale e sentita a livello europeo. L'economia circolare, volta a riutilizzare le risorse in successivi cicli produttivi riducendo al massimo gli sprechi⁽¹⁾ e stimolando sinergie e cooperazione per perseguire l'interesse comune, è ciò a cui si tende in un'ottica di sostenibilità ambientale ed economica.

3.1.1 IL PROGETTO CLIC

Tra i progetti avviati per affrontare la questione e mettere a fuoco problematiche e possibili soluzioni vi è il progetto CLIC (Circular models Leveraging Investments in Cultural heritage adaptive reuse), che si basa sul concetto di eredità culturale come risorsa per promuovere uno sviluppo sostenibile. La problematica che emerge parte dall'osservazione del crescente numero di edifici con un qualche valore storico o culturale che perdono la propria funzione originaria,

ma per la mancanza di risorse pubbliche e lo scarso interesse da parte di investitori privati, rischiano di cadere in rovina. Da qui la necessità non solo di individuare e in qualche modo tutelare questo tipo di beni, ma anche di valorizzarne il potenziale culturale, sociale ed economico.

Il progetto di ricerca CLIC, a cui hanno aderito 14 partners provenienti da 10 paesi europei, si occupa appunto di questo: adottare un approccio interdisciplinare e identificare linee guida e modelli di finanziamento e gestione per progetti di riuso che siano sostenibili e di esempio per molti altri.

Molto interessante è l'approccio sistematico adottato da questo progetto: le fasi iniziali prevedono una ricerca di "buone pratiche" e di come questi casi studio hanno affrontato le problematiche esistenti, unitamente alla costruzione di una consapevolezza generale sui benefici della conservazione di un'eredità culturale. I passi successivi vedono i processi decisionali e lo sviluppo di modelli economici adatti alle casistiche prese in esame per poi sperimentarli su progetti pilota da portare, in caso di esito positivo, come esempio e modello per situazioni analoghe.

(1) www.economiacircolare.com

3.1.2 NUOVE FUNZIONI PER IL PATRIMONIO ARCHITETTONICO RELIGIOSO

Tra le varie tipologie di patrimonio architettonico dismesso una grande parte, soprattutto in Italia, ma anche in Europa, è costituita dal Patrimonio Architettonico Religioso.

Il Politecnico di Torino in collaborazione con la Conferenza Episcopale Italiana ha organizzato, nel 2014, un convegno per confrontare i numerosi studi e lavori di ricerca realizzati sul tema e coinvolgere enti e potenziali investitori interessati alla gestione di tale patrimonio.⁽²⁾

Gli studi condotti hanno interessato, oltre alle chiese, tutto l'insieme di edifici religiosi in cui rientrano, ad esempio, conventi e monasteri. Si è dunque dibattuto su come rinnovare e trovare nuove funzioni per questo vastissimo patrimonio architettonico riflettendo anche sulla posizione espressa dalla Commissione Liturgica Diocesana, Sezione Arte, della Diocesi di Torino, che di norma si dichiara non disposta a concedere diritti di proprietà o d'uso a privati, a favore invece di Enti, prevalentemente pubblici, per evitare fenomeni di speculazione.⁽³⁾

(2) Locandina del convegno *Patrimonio Architettonico Religioso. Nuove funzioni e Processi di Trasformazione*, Torino 11-12 dicembre 2014.

(3) BARTOLOZZI C. (a cura di), *Patrimonio architettonico religioso. Nuove funzioni e processi di trasformazione*, Roma, Gangemi, 2017

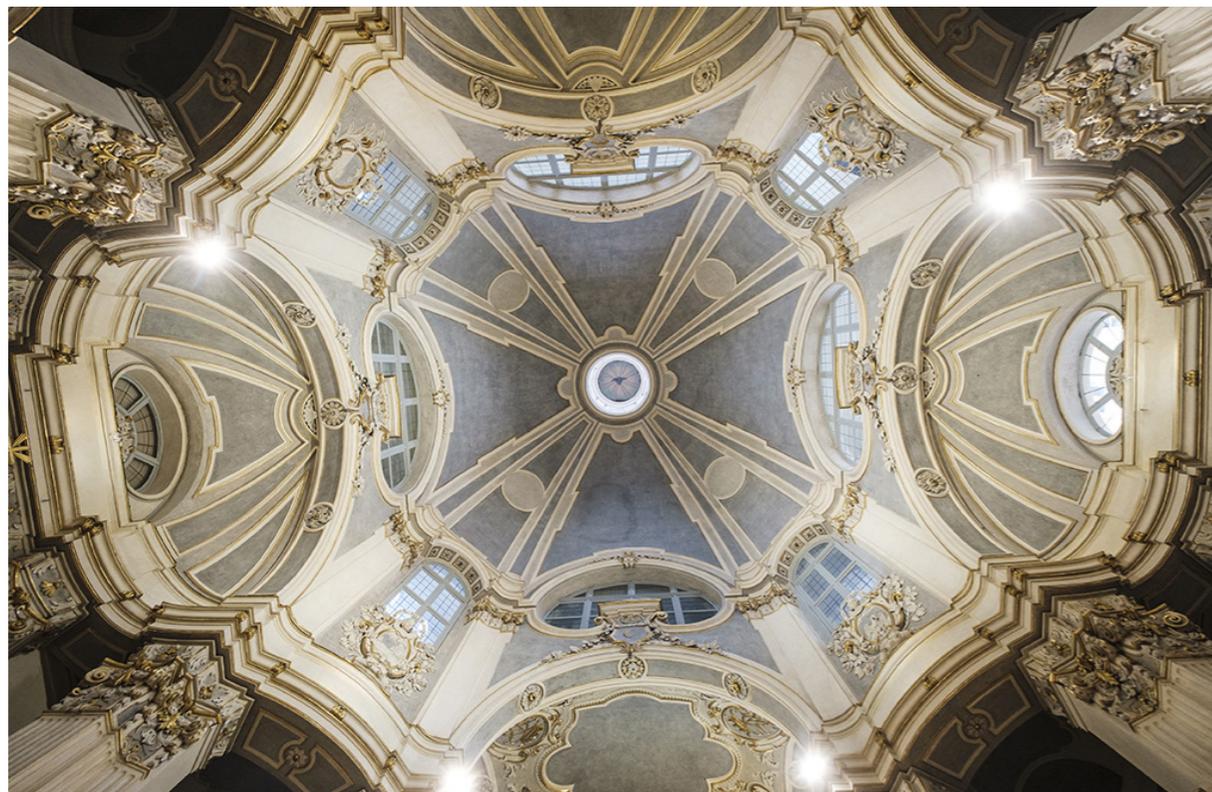
3.1.3 TRASFORMAZIONI PER CONTRASTO E PER AFFINITÀ

Osservando diversi esempi di interventi già realizzati sul Patrimonio Architettonico Religioso dismesso si evince come sia possibile adottare approcci diametralmente opposti: da un lato la volontà di mantenere funzioni che abbiano una qualche compatibilità con il luogo dal punto di vista culturale e sociale, dall'altro invece l'attenzione al massimo profitto economico. Ci sono casi in cui si nota una netta prevalenza di una componente rispetto all'altra e casi in cui esiste invece equilibrio tra le due.

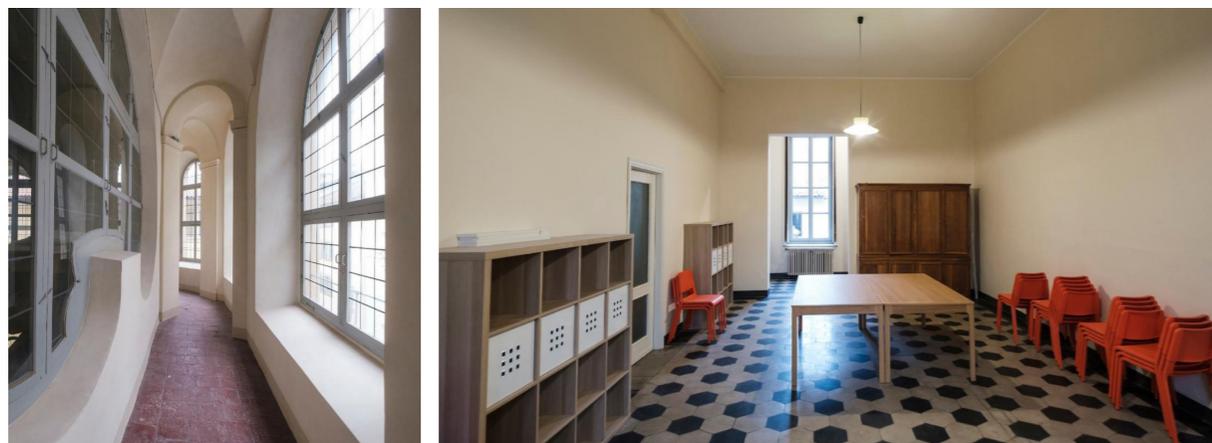
Le dinamiche che regolano tali decisioni sono molteplici e talvolta complesse, ci sono fattori di diversa natura che influenzano le varie scelte, ad esempio la qualità architettonica e il pregio dell'edificio in questione, la sua posizione geografica e il tipo di contesto in cui si colloca, le differenti necessità e vocazioni dell'area, o ancora l'interesse verso determinate tipologie di investimenti.

Se per questioni di pregio artistico, architettonico e paesaggistico questi luoghi sono spesso tutelati e regolamentati da norme che ne impediscono uno sconvolgimento formale, non si può dire lo stesso per quanto riguarda le nuove funzioni da inserirvi. Per questo motivo è possibile classificare i processi di trasformazione funzionale che li interessa-

no in interventi "per affinità", qualora le nuove funzioni proposte si collochino in continuità con la missione spirituale, sociale o culturale dell'edificio, oppure "per contrasto" nel caso in cui la scelta ricada su una destinazione d'uso con finalità ed obiettivi differenti.



Fotografia della cupola centrale restaurata, chiesa di Santa Chiara
Fonte: www.compagniadisanpaolo.it



Fotografie dell'ex convento della chiesa di Santa Chiara, oggi co-housing
Fonte: www.gruppoabele.org

3.1.4 CO-HOUSING NELL'EX CONVENTO ADIACENTE ALLA CHIESA DI SANTA CHIARA A TORINO

Il complesso della Chiesa di Santa Chiara situato in via delle Orfane 15 a Torino è un chiaro esempio di buona pratica con finalità analoghe all'intervento progettuale da noi proposto.

Nel 2015 le suore appartenenti alla Congregazione delle Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù degli ammalati e dei poveri, proprietarie del complesso religioso che comprende la Chiesa di Santa Chiara, il coro e l'ex convento, non essendo più in grado di abitarvi, lasciano la struttura al Gruppo Abele con la volontà di mantenere una vocazione sociale.⁽⁴⁾

Con il contributo della Compagnia di San Paolo viene realizzato un progetto di co-housing che, successivamente al restauro del complesso, affida la struttura a dei giovani volontari. Questi ragazzi, a fronte di uno sconto sull'affitto, una formazione e supporto dalle organizzazioni presenti sul territorio, operano del volontariato e lavorano in collaborazione con la comunità ospitando altri giovani in difficoltà sociali ed economiche. Inoltre i giovani che co-abitano devono trascorrere almeno un anno di tempo condividendo gli spazi e occupandosi

della custodia della chiesa.⁽⁵⁾

Gli obiettivi dell'operazione sono molteplici: la salvaguardia del patrimonio storico e artistico, mantenere l'identità originaria del luogo perseguendo fini sociali, la formazione di nuovi spazi che permettono un coinvolgimento della città e del territorio.

La struttura di co-housing presenta 12 camere con 16 posti letto per gli ospiti. Attualmente sono presenti 19 giovani in co-housing e 20 gruppi ospitati. L'edificio può, inoltre, accogliere gruppi di associazioni, scolaresche, scout che abbiano interesse ad imparare e discutere sui vari aspetti relativi al sociale.⁽⁶⁾

(4) www.gruppoabele.org

(5) www.compagniadisanpaolo.it

(6) www.gruppoabele.org

3.2 L'emergenza abitativa

Sebbene non espressamente citato dalla Costituzione il diritto alla casa è perseguito e difeso da numerose politiche sociali a livello europeo, nazionale e locale.

Nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani delle Nazioni Unite l'articolo 25⁽¹⁾ inserisce l'abitazione tra gli elementi da garantire per un tenore di vita sufficiente al benessere dell'individuo e della propria famiglia.

Molteplici sentenze emanate dalla Corte Costituzionale⁽²⁾ parlano infatti di diritto all'abitazione quale diritto fondamentale della persona, la cui tutela è compito dello Stato.

(1) Articolo 25 - 1. Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari; ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in altro caso di perdita di mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

(2) «Indubbiamente l'abitazione costituisce, per la sua fondamentale importanza nella vita dell'individuo, un bene primario che deve essere adeguatamente e concretamente tutelato dalla legge» (Corte Costituzionale, sent. n. 252 del 1983)

Le differenti esigenze abitative dei vari segmenti di popolazione non sempre sono soddisfatte dal mercato immobiliare tradizionale e ciò costituisce una problematica attuale per molti paesi compresa l'Italia il cui tasso di popolazione a rischio povertà ed esclusione sociale è pari al 27,3 %⁽³⁾, mentre il 5%⁽³⁾ si trova in una situazione di disagio abitativo.

Tutto questo ha portato, negli ultimi decenni, a introdurre e sperimentare nuove forme di assistenza sociale e di tipologie abitative per intersecare i bisogni di un maggior numero di persone.

«Il diritto all'abitazione rientra infatti, fra i requisiti essenziali caratterizzanti la socialità cui si conforma lo Stato democratico voluto dalla Costituzione» (Corte Costituzionale, sent. n. 217 del 1988)

«Il diritto a una abitazione dignitosa rientra, innegabilmente, fra i diritti fondamentali della persona» (Corte Costituzionale, sent. n. 119 del 24 marzo 1999)

(3) Dati Eurostat riferiti all'anno 2018.

A livello europeo la risposta a tali necessità, le misure di tutela, le categorie alle quali queste si rivolgono e l'entità degli interventi pubblici variano da Paese a Paese, ma l'obiettivo finale è univoco e condiviso: trovare soluzioni per garantire a particolari fasce di popolazione l'accesso all'abitazione. L'ente europeo CECODHAS – Housing Europe si occupa di creare una rete di iniziative atte a promuovere soluzioni abitative dignitose e accessibili a tutti, attraverso interventi di Housing Sociale rivolti appunto a chi non riesce a soddisfare le proprie esigenze abitative alle condizioni di mercato.

Il Social Housing verso cui tende la ricerca negli ultimi anni non è soltanto volto a fornire alloggi a prezzi calmierati, si tende infatti a proporre soluzioni abitative che integrino servizi e spazi comuni in cui sviluppare un'attiva vita di comunità che porti benefici a livello sociale.

3.3 Regione Piemonte e Comune di Rivoli: direttive e linee guida

La Regione Piemonte ha costituito la Rete del welfare abitativo con l'obiettivo di avviare azioni concrete in ambito di politiche per la casa. Il tema dell'abitazione fa parte infatti delle politiche sociali regionali che si pongono lo scopo di rispondere ai bisogni e alle domande degli individui e delle famiglie⁽¹⁾.

Le politiche abitative regionali comprendono diverse misure di sostegno come aiuti economici per il pagamento del canone di affitto o l'aumento di alloggi con prezzi di affitto inferiori a quelli di mercato. Sono inoltre promossi gli interventi di recupero urbano ed edilizio da destinare a edilizia agevolata, sovvenzionata e residenze temporanee volti a raggiungere un duplice obiettivo, offrire una risposta adeguata alla domanda abitativa contenendo il consumo di suolo.

Sulla linea di queste direttive si collocano il Piano di Zona dei comuni di Rivoli, Rosta e Villarbasse ed il Piano Strategi-

⁽¹⁾ DGR n. 16-6646 del 23 marzo 2018. Criteri e indirizzi per gli interventi nell'ambito delle politiche di welfare abitativo.

co del Comune di Rivoli. Le osservazioni sollevate da questi documenti partono dal fatto che il mercato immobiliare del territorio (soprattutto della città di Rivoli) è caratterizzato da un alto costo sia in termini di acquisto che di locazione⁽²⁾ e individuano dunque la necessità di proporre soluzioni abitative alternative per le fasce di popolazione più vulnerabili.

Sul territorio comunale sono presenti alloggi di edilizia popolare, ma di vecchia edificazione e non più rispondenti alle esigenze attuali, sono inoltre previsti e incentivati interventi di edilizia convenzionata e la realizzazione sperimentale di "condomini solidali" riservati agli anziani. Delle iniziative promosse dal Piano Strategico fanno parte l'individuazione di aree o edifici già esistenti da destinare a Housing Sociale o a residenze temporanee dedicate a persone che vivono una fase di instabilità e transizione per ragioni economiche, sociali o personali.

⁽²⁾ Consorzio Intercomunale Socio Assistenziale - Comuni di: Rivoli – Rosta – Villarbasse, Piano di Zona, anni 2010 – 2013.

Il tema abitativo e la ricerca di soluzioni nuove e adatte alle reali esigenze sono dunque temi decisamente attuali e prioritari per l'amministrazione comunale che si pone come obiettivo, nella nuova Variante Strutturale al PRGC, di "individuare le modalità per rendere disponibili alloggi in edilizia sociale per la vendita e/o l'affitto, per andare incontro alle esigenze da parte di famiglie, giovani coppie, genitori single e, più in generale, per tutte quelle fasce di popolazione che vivono maggiori situazioni di difficoltà".⁽³⁾ Per il raggiungimento di tale scopo il Documento Programmatico specifica inoltre: "Nell'ambito della ridefinizione di destinazioni urbanistiche ormai obsolete di alcune aree a servizi, o in nuove aree da definire nell'ambito della variante, si potranno individuare nodi di insediamento di forme di edilizia agevolata, convenzionata, social housing o forme innovative di residenzialità, al fine di favorire un più alto livello di mix sociale e generazionale".⁽³⁾

⁽³⁾ Piano Regolatore Comunale - Variante Strutturale, marzo 2018 (art. 15 - L.R. 56/77 come modificata dalla L.R. 3/2013 e dalla L.R. 17/2013), *Proposta tecnica del Progetto Preliminare - Documento Programmatico di Indirizzi*.

3.4 Buone pratiche

Nel Comune e nella Provincia di Torino esistono differenti iniziative di residenze temporanee rivolte alle fasce di popolazione più vulnerabili, in conformità con le linee guida regionali.

Uno dei programmi esistenti che mette in rete le varie iniziative di accoglienza temporanea e housing sociale è il Programma Housing della Compagnia di San Paolo, nato nel 2006, la cui missione è quella di "rispondere con progetti innovativi alla domanda abitativa di chi si trova in una situazione temporanea di vulnerabilità sociale ed economica e contribuire alla definizione di una nuova cultura dell'abitare sociale".⁽¹⁾

Tra i progetti promossi da questo programma vi sono strutture di diverse tipologie destinate a utenti differenti, molte delle quali integrano, oltre alla funzione di accoglienza temporanea, altre funzioni satellite per favorire l'inserimento sociale e l'integrazione degli abitanti.

Il Comune di Torino è certamente quello che ospita il maggior numero di queste strutture, tra di esse vi sono le residenze temporanee di Porta Palazzo

⁽¹⁾ <http://www.programmahousing.org/>

e San Salvario che fanno capo al progetto Luoghi Comuni e offrono soluzioni abitative per un lasso di tempo limitato includendo inoltre spazi e servizi fruibili dagli occupanti, ma anche dal quartiere e dalla città stessa. Le unità abitative disponibili sono di varie dimensioni (da monolocali a quadrilocali) per permettere ad un'utenza più ampia di trovare ospitalità e favorire così un mix sociale e generazionale; la gestione di queste residenze e delle attività organizzate al loro interno è in mano a cooperative sociali.

Anche il comune di Rivoli ospita una struttura ricettiva che fa parte del Programma Housing, proposta dall'ente pubblico C.I.S.A. Consorzio Intercomunale Socio Assistenziale, la Casa Capello.

Situata in estrema prossimità del castello di Rivoli questa casa di accoglienza offre fino a 15 posti letto destinati a nuclei familiari o persone singole in situazioni di precarietà economica o sociale per un tempo massimo di 18 mesi. Anche presso questa struttura sono presenti servizi di accompagnamento per aiutare le persone che vi risiedono ad acquisire competenze utili per reintegrarsi nella società.

3.4.1 LUOGHI COMUNI, SAN SALVARIO

Presentazione

- Restauro edificio storico con funzione volta al sociale

Soggetti promotori

- Compagnia di San Paolo
- Ufficio Pio

Gestione della struttura

Cooperative sociali:

- Atypica
- Progetto Muret

Composizione della struttura

- 24 unità residenziali arredate con cucina
- 5 monolocali
- 8 bilocali
- 10 trilocali
- 1 quadrilocale

Destinatari

- Lavoratori in formazione o trasferta e professionisti provenienti da fuori Torino
- Persone in visita per turismo o per altre opportunità cittadine
- Giovani provenienti da fuori Torino per stage, corsi o master
- Persone in emergenza abitativa

Spazi comuni

- Grande cucina per attività collettive



Fotografia della corte interna
Fonte: www.luoghicomuni.org



Fotografia della cucina comune
Fonte: www.luoghicomuni.org

3.4.2 CASA CAPELLO, RIVOLI

Presentazione

- Restauro edificio con funzione volta al sociale

Soggetti promotori

- Comune di Rivoli
- C.I.S.A.
- Parrocchia di San Martino

Gestione della struttura

- C.I.S.A.
- Parrocchia di San Martino

Composizione della struttura

- 6 stanze di varia grandezza con bagno
- 3 cucine
- 3 appartamenti con cucina

Destinatari

- Persone in emergenza abitativa

Spazi comuni

- Giardino con orto
- Laboratorio di cucito
- Cucine in comune



Fotografia dell'edificio e del giardino interno
Fonte: www.cisarivoli.it



Fotografia dell'orto e della sala comune
Fonte: www.vicinidifare.bricocenter.it

04

PROGETTO

4.1 Normativa

PPR

L'area della collina di Rivoli in cui si trova il monastero è tutelata dalla Legge Galasso, inoltre il monastero, ricade nella zona buffer del Castello di Rivoli, residenza Sabauda inserita nel Patrimonio mondiale dell'Unesco.

Art. 33. Luoghi ed elementi identitari

“Norme per i Siti e le relative aree esterne di protezione inseriti nella lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco

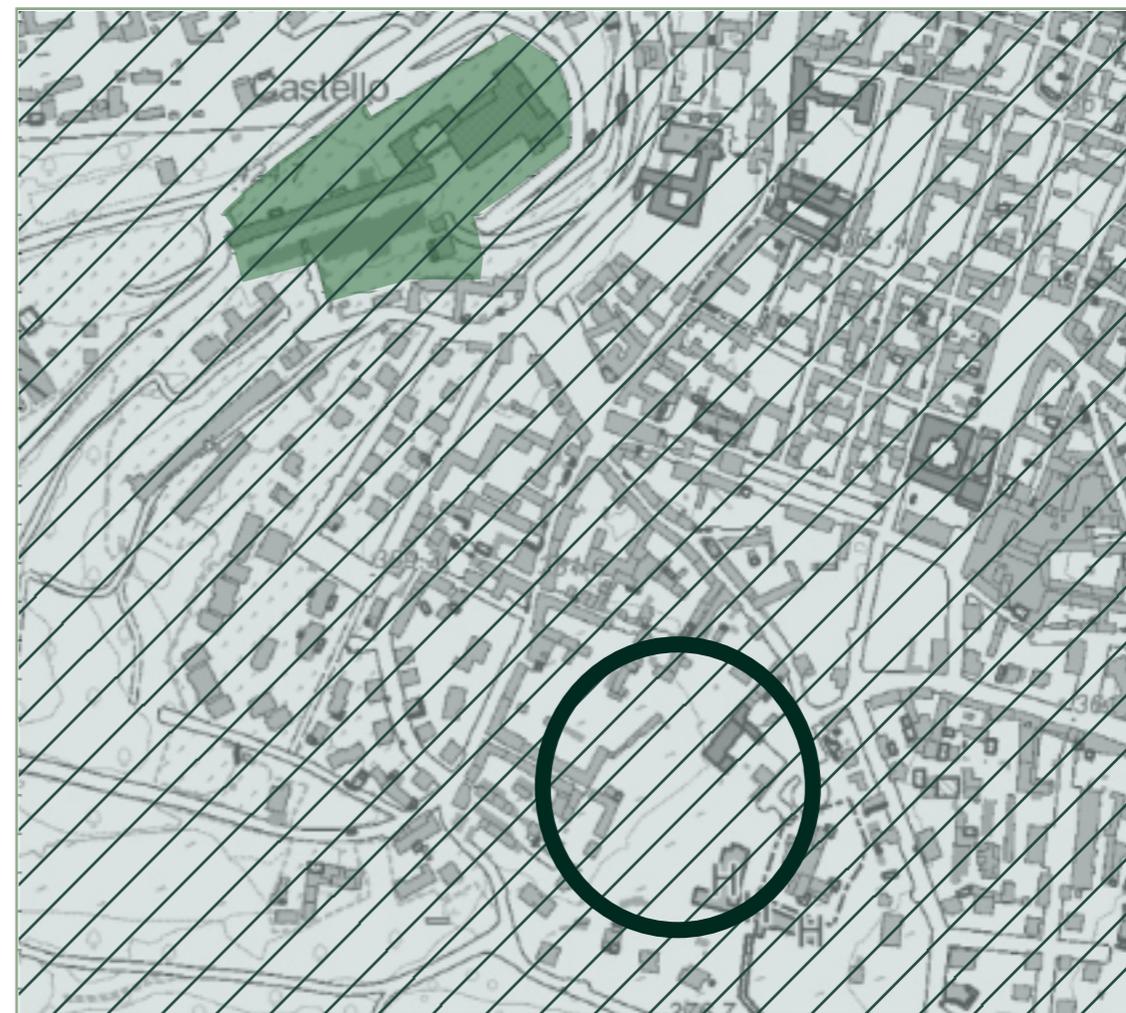
Il Ppr riconosce i Siti (core zone) e le relative aree esterne di protezione inseriti nella lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco (buffer zone) come ambiti meritevoli di salvaguardia, ai sensi dell'articolo 135, comma 4, lettera d. del Codice, e per tali ambiti assume quali obiettivi prioritari:

- a. la salvaguardia dell'identità storica e culturale;
- b. la tutela del patrimonio edilizio di impianto storico;
- c. la salvaguardia dell'integrità territoriale da non frammentare;
- d. la salvaguardia dell'impianto scenico paesaggistico-percettivo;
- e. la valorizzazione e la fruizione delle risorse del patrimonio agricoloprodotivo, storico-artistico e ambientale;

[...]

Nei Siti (core zone) e nelle relative aree esterne di protezione (buffer zone), di cui al comma 2, lettera a., i piani locali, in coerenza con i relativi piani di gestione, specificano la disciplina relativa agli interventi di trasformazione, prevedendo una normativa di dettaglio che garantisca la tutela delle visuali dalla buffer zone alla core zone e viceversa, nonché assicuri la conservazione e la valorizzazione degli elementi del paesaggio rurale e naturale, delle tipologie edilizie, delle tecniche costruttive, dei materiali, degli altri caratteri tipizzanti che connotano il patrimonio costruito [...].”⁽¹⁾

⁽¹⁾ Piano Paesaggistico Regionale, approvato con D.C.R. n. 233-35836 del 3 ottobre 2017 – Norme di attuazione, Art.33.



LEGENDA

- Monastero di Santa Croce
- ▨ Area vincolata Legge Galasso
- Siti inseriti nella lista del Patrimonio Mondiale UNESCO - Residenze Sabaude
- Buffer zone Residenze
- Core zone Residenze

7. Norme specifiche per il Centro Storico (CS)

“7.2.1.2 Conventi, scuole religiose, collegi

1) Questi edifici sono soggetti a restauro e risanamento conservativo, con possibilità di interventi di adeguamento funzionale con l'inserimento di impianti e con modifiche distributive necessarie per la funzionalità degli edifici. Sono comunque obbligatori, in caso d'intervento, il restauro, la conservazione o il ripristino dell'integrità dei fronti esterni.

2) Nel caso vengano a mancare le destinazioni in atto, qualora si tratti di edifici insistenti su aree calcolate ai fini della verifica degli standard a servizi, sono possibili destinazioni di interesse comune; negli altri casi sono possibili attività ricettive e attività del settore terziario (limitatamente a ristorante e bar, uffici, direzionalità).

7.2.5 Ville e palazzi con parco e giardino

1) Sono in genere soggette ad interventi manutentivi, di restauro e risanamento, come indicato nella Tavola 4; è ammessa la possibilità di interventi di adeguamento funzionale con l'inserimento di impianti e con modifiche distributive necessarie per la funzionalità degli edifici. Obbligo di mantenimento e tutela dei parchi e giardini, con divieto di suddivisione.

2) Oltre che a funzioni residenziali (art. 3.2) possono essere destinati ad attività ricettive e alle attività del settore terziario (commercio, uffici, direzionalità).

7.3 Norme sulle caratteristiche tipologiche e costruttive

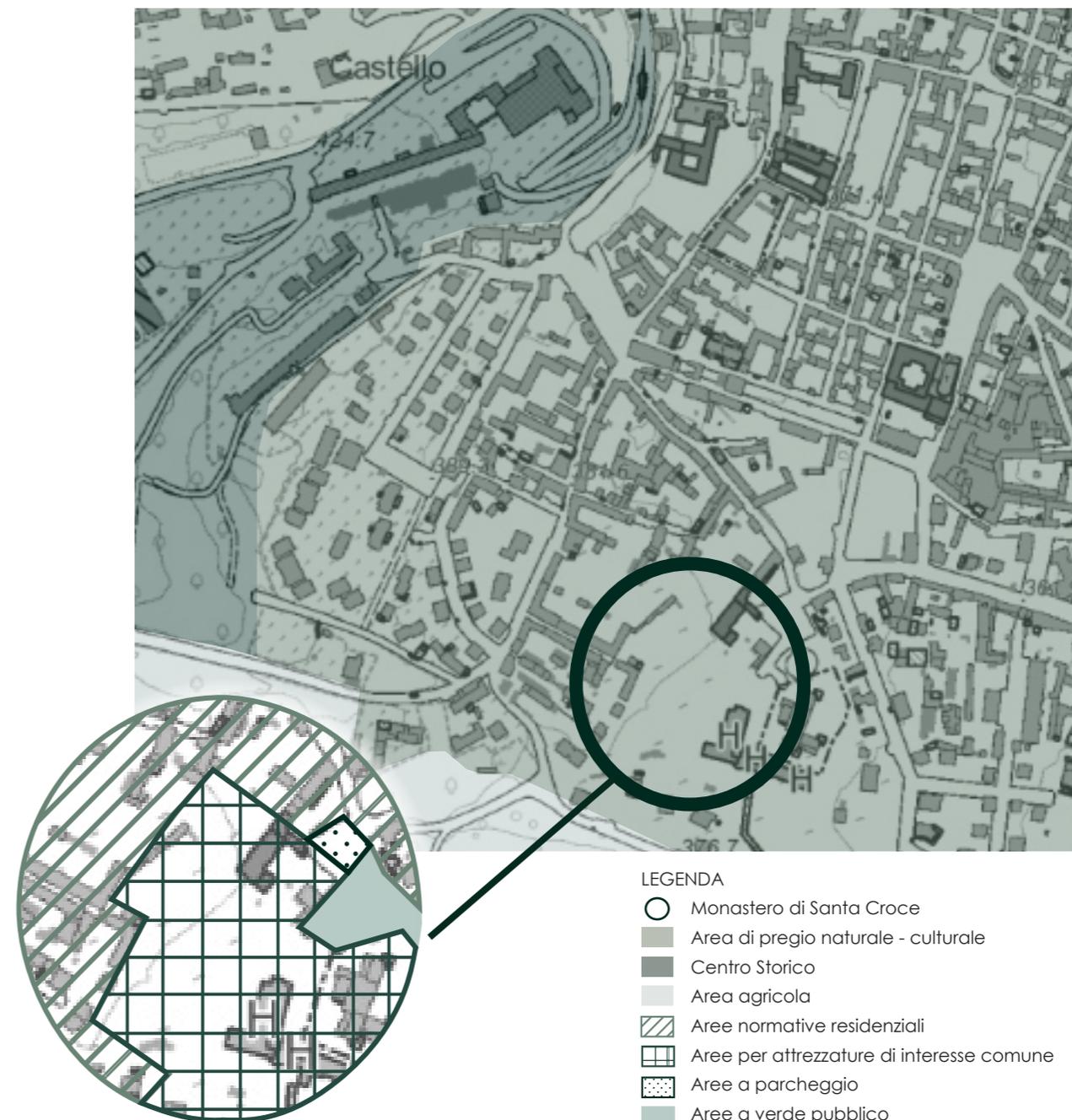
1) Tutti gli interventi da realizzarsi nel Centro Storico devono tendere al corretto inserimento nell'ambiente circostante ed in particolare al rispetto ed al ripristino delle caratteristiche originarie dell'edificio su cui si interviene; a tal fine occorre usare tipologie, materiali e tecniche costruttive tipiche della tradizione locale [...].”⁽²⁾

Il PRG definisce inoltre gli interventi effettuabili sul Monastero “Ristrutturazione edilizia di tipo A”⁽³⁾ e prevede per l'area una destinazione d'uso ad “Area per attrezzatura d'interesse comune”⁽⁴⁾.

(2) Piano Regolatore Comunale - Variante Strutturale, marzo 2018. Art. 7.

(3) Per una trattazione completa: cfr. Piano Regolatore Comunale - Variante Strutturale, marzo 2018. Art. 4.3.1

(4) Piano Regolatore Comunale - Variante ai sensi dell'art.17, comma 7 - L.R. 56/77 s.m. e i. Progetto definitivo, Variante Parziale 17P/2012



4.2 Masterplan: dalla clausura all'accoglienza

L'intervento proposto per il Monastero di santa Croce prevede un ribaltamento della concezione di monastero di clausura da luogo chiuso e inaccessibile a spazio d'accoglienza e inclusione.

Il tema di progetto "da clausura ad accoglienza" si riferisce infatti alla nuova destinazione d'uso pensata per l'edificio, ovvero residenza temporanea per persone in situazioni di emergenza abitativa. Questa nuova funzione si trova in sintonia con la volontà delle monache e della parrocchia che gestivano il monastero, cioè l'intenzione di destinare l'edificio ad un uso sociale, per continuare la missione di aiutare le persone in difficoltà.

La nostra interpretazione di questa linea guida si configura nell'apertura figurata, ma anche fisica degli spazi del monastero per permettere alla città di entrarvi: il muro di cinta che attualmente funge da barriera fisica e visiva tra la piazzetta antistante e il giardino viene dunque trasformato in una barriera permeabile che permetta il passaggio delle persone.

Il progetto di questo tipo di filtro si basa su un richiamo a due "oggetti" trovati all'interno del monastero durante i sopralluoghi e che ne testimoniano la storia, ovvero le ruote in legno che permettevano lo scambio di oggetti tra l'interno e l'esterno e le grate presenti nei parlatori attraverso cui avvenivano i contatti tra le monache e i visitatori. Il muro di cinta viene dunque demolito per lasciare posto a una recinzione costituita da piastre montate su perni centrali che ruotando permettono il passaggio, mentre da chiuse mantengono una permeabilità visiva tra interno ed esterno.

La parte di giardino antistante il monastero diventa dunque uno spazio di accoglienza verso la città, dal quale accedere all'edificio che ospiterà funzioni pubbliche al piano terra, mentre, per quanto riguarda l'ampia porzione di terreno adiacente e i due piccoli fabbricati presenti nel giardino, si pensa di mantenere le funzioni presenti, riorganizzando ed implementando se necessario gli orti già esistenti e prevedendo spazi per attività all'aperto.

MASTERPLAN



ACCESSIBILITA'

LEGENDA

- ▶ Accessi dall'esterno
- ▶ Accessi all'edificio
- ▶ Accessi disabili

--- Percorsi

▨ Parcheggi disabili

▨ Deposito materiale giardinaggio

▨ Animali da cortile

Fabbricati secondari già esistenti

100

0 5 10 20 m



4.3 L'organizzazione degli spazi interni

L'organizzazione degli spazi interni si basa sul concetto di cohousing inteso come progetto abitativo in cui vengono inseriti, insieme alle abitazioni private, dei servizi e degli spazi comuni ad uso dei residenti, ma anche della collettività. Essendo l'edificio destinato a persone in emergenza abitativa, abbiamo pensato a soluzioni che non solo offrissero una casa a queste persone, ma anche un'occasione di acquisire competenze per potersi reinserire nella società.

In conformità con le normative dettate dal PRGC gli interventi sull'edificio si limiteranno alla riorganizzazione degli spazi interni per adattarli alle nuove funzioni.

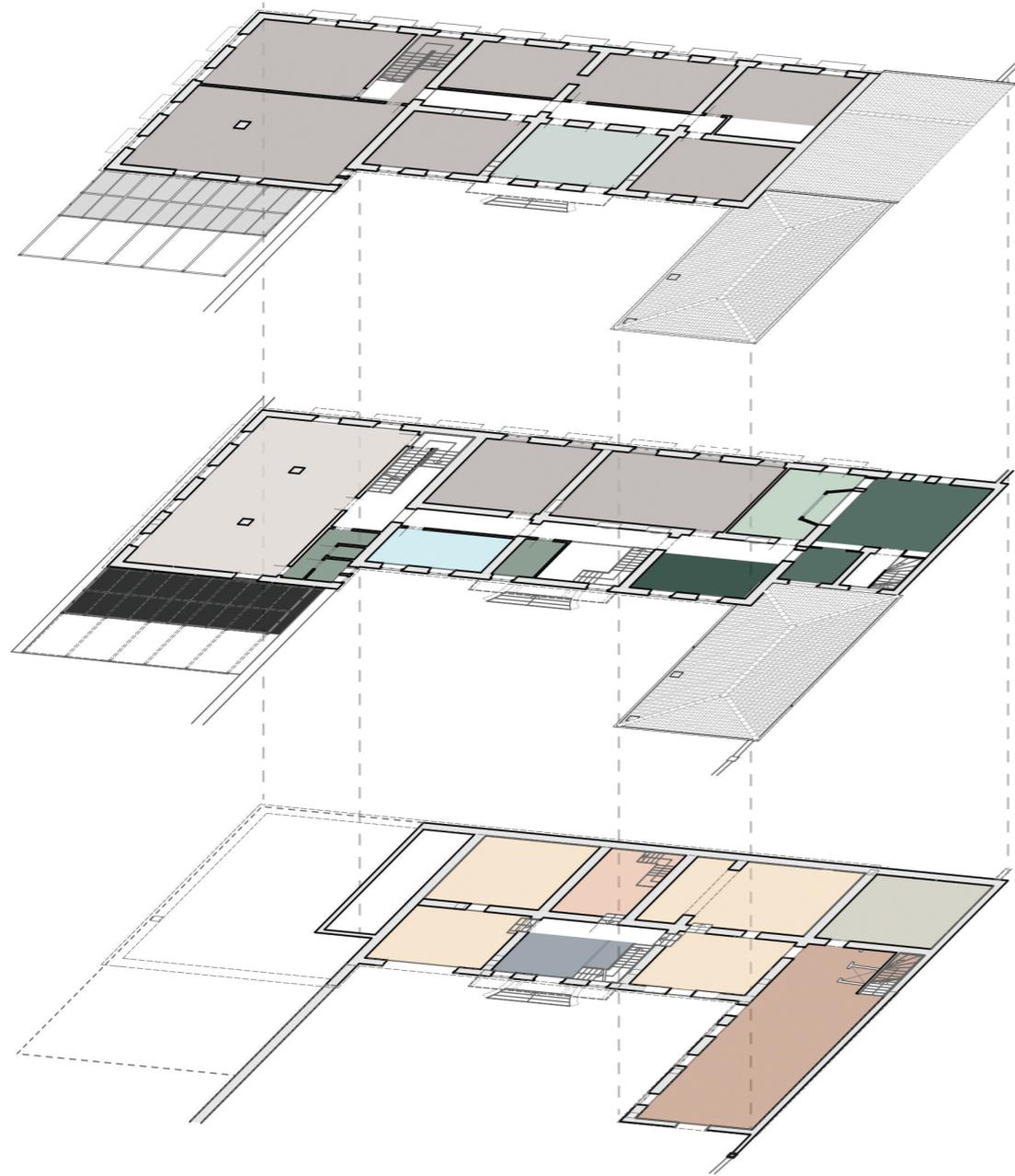
La progettazione dei nuovi ambienti è stata influenzata dall'analisi delle funzioni precedenti, adeguando tuttavia gli spazi alle differenti esigenze. Le informazioni ottenute sul modo di vivere e sulle abitudini delle suore nel monastero, le quali conducevano una vita comunitaria in cui molti momenti della giornata venivano trascorsi insieme, sono servite da linea guida per l'elaborazione del nostro intervento progettuale.

Abbiamo scelto di mantenere il piano terra più pubblico inserendovi attivi-

tà rivolte sia agli abitanti che alla città: sono previste due aule workshop in cui poter organizzare corsi di vario genere e un'area adibita a piccolo punto vendita per i prodotti ricavati dagli orti e dagli alberi da frutto presenti nel giardino, ma anche per gli oggetti realizzati durante i workshop e i laboratori.

Al primo piano si accede attraverso due scale, una che parte dall'atrio, pensata soprattutto per i residenti, e una seconda che collega il negozio alla biblioteca al piano superiore alla quale è stato affiancato un ascensore di nuova realizzazione per garantire la fruibilità dell'edificio a tutti. A questo livello, oltre alla biblioteca con annessa sala lettura sono presenti anche una grande cucina comune in affaccio sul giardino agricolo e su di una serra realizzata in sostituzione della tettoia attualmente presente.

L'ultimo piano è invece destinato esclusivamente a chi soggiorna nell'edificio vi sono infatti ulteriori appartamenti, una camerata con dieci posti letto per soggiorni più brevi e una piccola sala comune.



P2

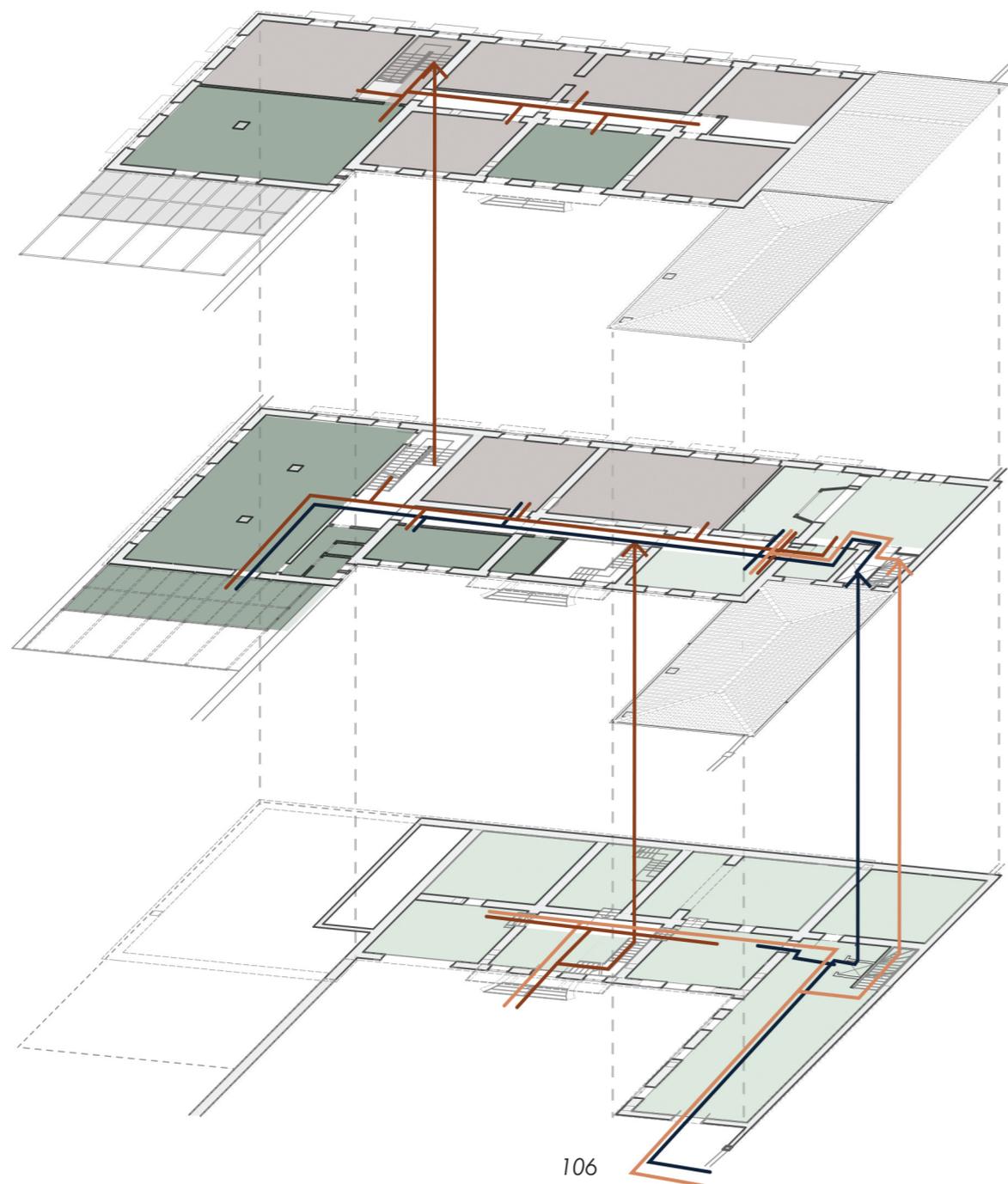
P1

P0

- Sala comune
- Alloggi (già celle delle monache)

- Cucina - Sala comune (già refettorio)
- Alloggio (già uffici)
- Sala lettura (già sala del coro)
- Sala studio (già ufficio)
- Biblioteca (già cappella)
- Serra
- Lavanderia
- Servizi

- Workshop-Laboratorio (già lavanderia)
- Locale tecnico
- Servizi
- Accoglienza - amministrazione (già ingresso villa)
- Accoglienza - vendita prodotti (già parlatori)

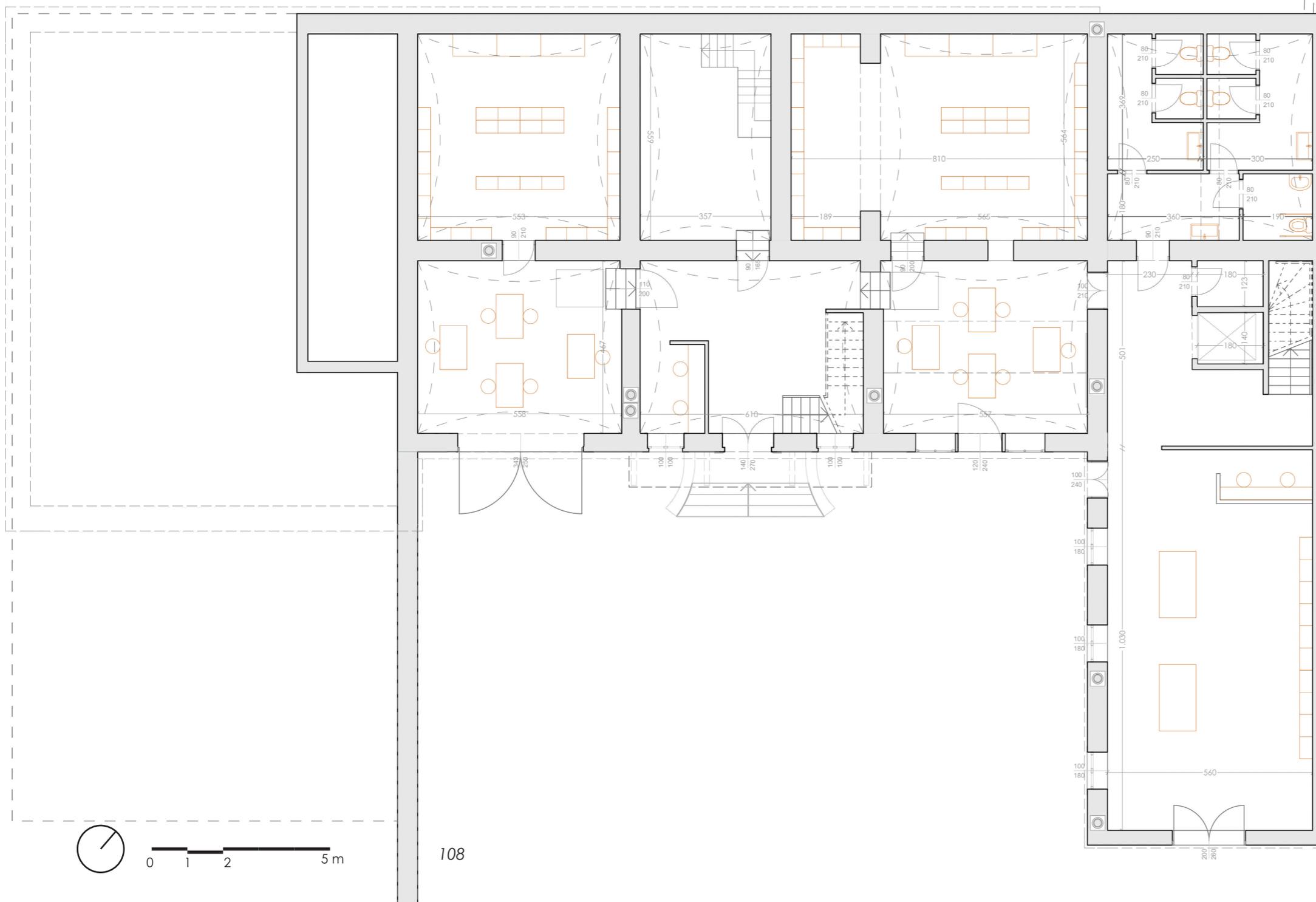


P2

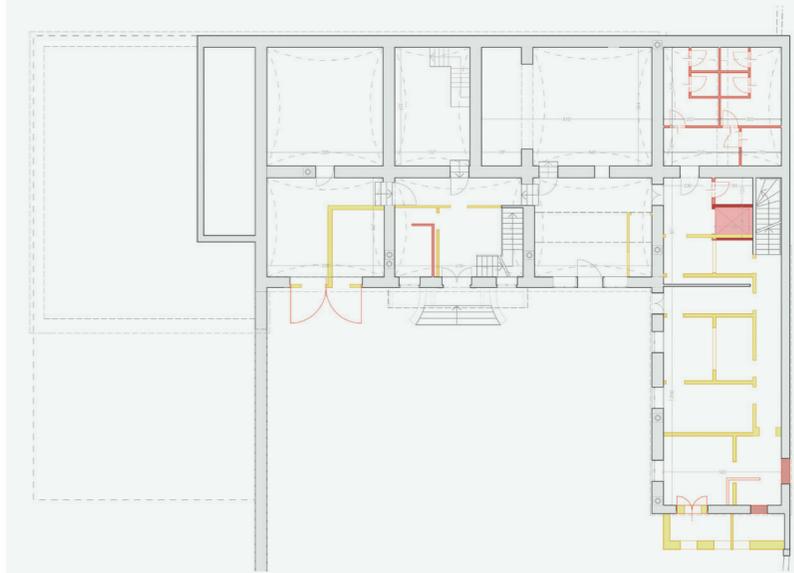
P1

P0

- Percorsi residenti
- Percorsi disabili
- Percorsi visitatori esterni
- Pubblico
- Semi pubblico
- Privato



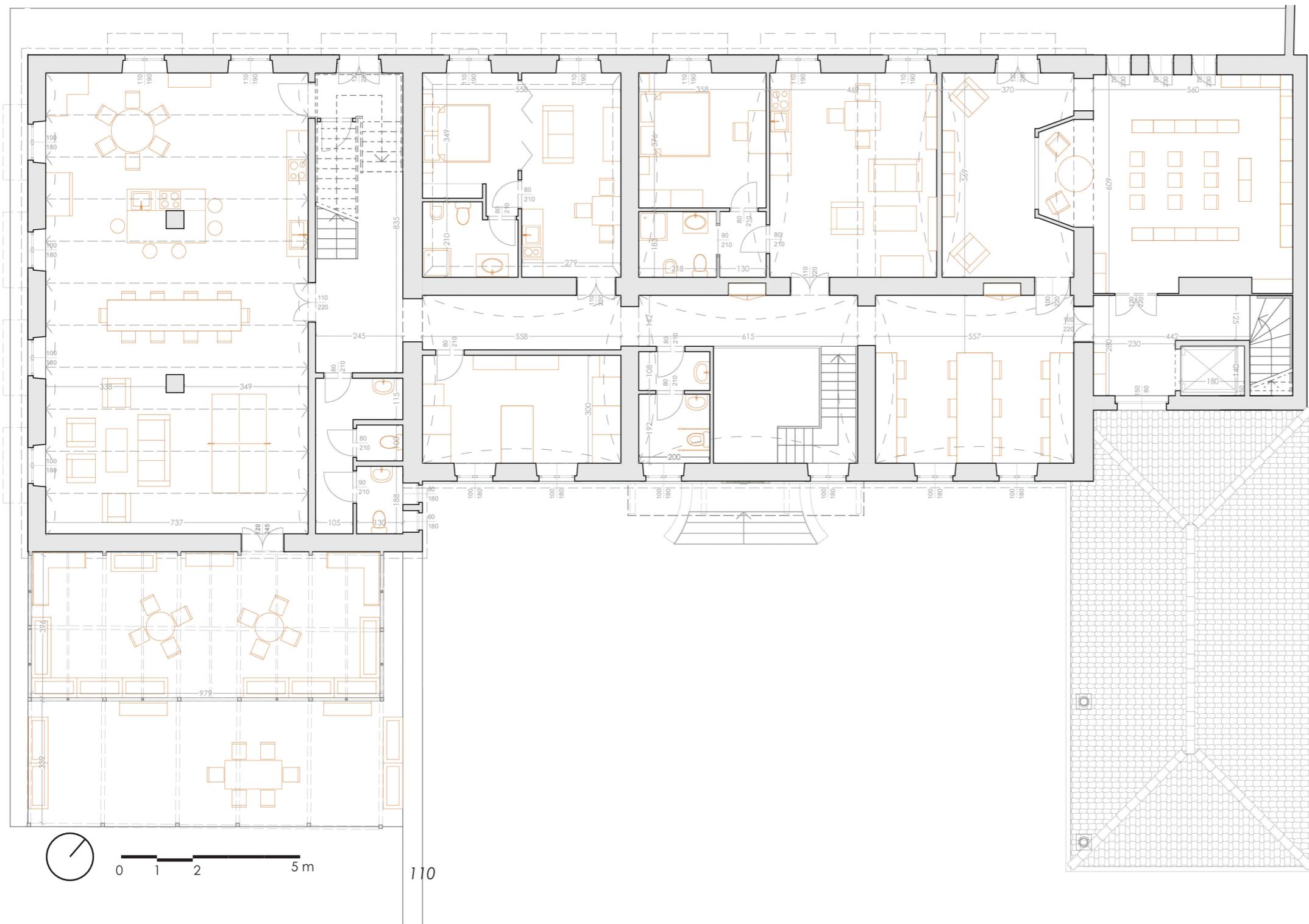
Pianta piano terra



Nuove costruzioni ■

Demolizioni ■

Il piano terreno è stato pensato con un'accezione principalmente pubblica. La manica più lunga, esposta a nord-est, prima dell'intervento era strutturata in modo tale da rendere possibile gli scambi di beni, oggetti o altro tra le monache e le persone esterne in maniera anonima e distaccata, nel progetto, mantiene una funzione analoga ma con un taglio, ovviamente, più aperto e accessibile, dunque un luogo di scambio, dove i nuovi abitanti possono esporre e vendere i prodotti del giardino e dei workshop del "nuovo" monastero. Affacciano sullo splendido giardino storico le due aule pensate per ospitare dei laboratori; nella bella stagione i grandi portoni si aprono e rendono possibile lo svolgimento delle varie attività all'aria aperta. Sul lato opposto troviamo dei locali seminterrati privi di illuminazione naturale che si prestano a diventare dei magazzini per l'attrezzatura ed eventuale stoccaggio di materiale e progetti in fase di svolgimento. Al centro della manica più grande troviamo la reception situata nell'unico locale a doppia altezza di tutto l'edificio.



Pianta piano primo

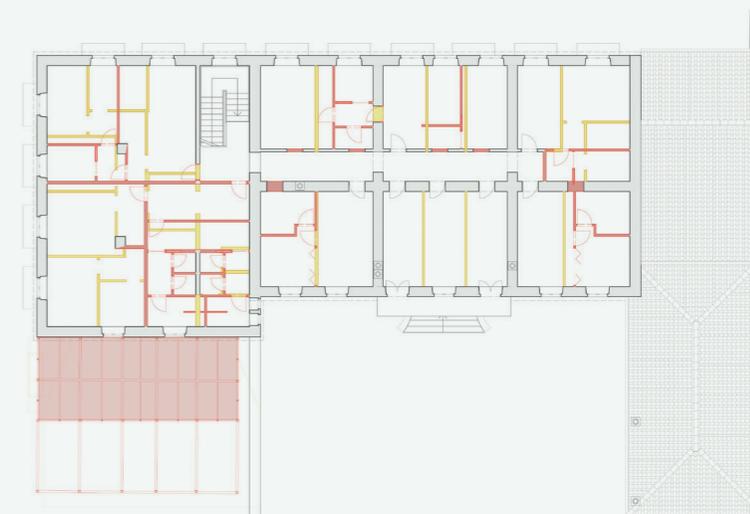


Nuove costruzioni ■ Demolizioni ■

Il primo piano, semi-pubblico, si può raggiungere da diversi punti dell'edificio. La scala che collega la manica in cui avviene la vendita dei prodotti al piano terreno giunge al piano primo nell'ex cappella dove le persone esterne al convento potevano assistere alla messa. Nel progetto questo spazio diventa una biblioteca con sala studio/lettura annessa. Per dare la possibilità a tutti di poter usufruire dei vari servizi disponibili, in corrispondenza della scala, abbiamo deciso di inserire un ascensore che collega il piano terreno con il primo. Proseguendo lungo il corridoio centrale troviamo due alloggi di dimensioni differenti, un monocale e un bilocale. Affaccia sul giardino una grande cucina comune pensata anche come ulteriore luogo di aggregazione, utile a servire gli ospiti della camerata al secondo piano e non solo. Immaginiamo che in questa cucina possano svolgersi anche dei corsi culinari propedeutici a incentivare lo spirito di condivisione e a rendere l'ambiente più dinamico e attivo. Raggiungibile dalla cucina troviamo una serra esterna adiacente all'edificio che può diventare un piccolo giardino d'inverno con erbe aromatiche, dove si può sostare e godersi i profumi e il tepore dell'ambiente riscaldato dal sole.



Pianta piano secondo



Nuove costruzioni ■

Demolizioni ■

Il secondo piano è raggiungibile dalla scala adiacente alla cucina comune del piano inferiore. In cima alla rampa troviamo un piccolo disimpegno che distribuisce l'appartamento più grande disponibile e la camerata per gli ospiti che alloggiano per un periodo più breve. Per garantire un un livello di comfort e privacy adeguato anche nella stanza comune i bagni sono suddivisi tra uomini e donne e tra i letti vi è posizionato un mobile che funziona da guardaroba e separè. Lungo il corridoio troviamo sulla destra un monolocale organizzato con lo stesso impianto degli altri presenti nell'edificio. La distribuzione interna di questa tipologia di alloggi è simile, resa possibile dalla scansione regolare della pianta. Affaccia sul giardino storico a nord-est l'unico balcone della struttura al quale si accede da un'ulteriore sala comune che persegue il nostro intento di generare relazioni e senso di comunità. In testa alla manica di maggiori dimensioni, in direzione di via Querro, ci sono altri due monocolocali mentre un trilocale affaccia sul giardino storico a nord-ovest.



4.4 Viste evocative

Con le viste presenti nelle prossime pagine abbiamo cercato di rappresentare il genere di sensazioni che vorremmo trasmettessero, in termini di vivibilità e accoglienza, gli ambienti generati dalla nostra progettazione.

La volontà è quella di intervenire in maniera tale da mantenere intatta la percezione culturale e storica del luogo pur alterandone la funzione per adattarla alle esigenze odierne, azione necessaria al fine di evitare l'abbandono di questo tipo di beni.

Il mercato esterno

In questa immagine viene raffigurato il luogo in cui possono avvenire scambi di vivande e oggetti prodotti dalle persone ospitate all'interno del monastero, abbiamo rappresentato graficamente come potrebbe avvenire l'abbattimento del muro di cinta antistante la piazzetta presente a nord-est rispetto al monastero. Sin dalla prima visita abbiamo provato la medesima sensazione: un rifiuto e una chiusura verso dell'esterno, coerente con l'ex funzione dell'edificio. Oggi, in un'ottica di riqualifica votata all'accoglienza, il muro di cinta, essendo d'intralcio alla nuova vocazione dell'edificio, viene demolito per lasciare spazio ad una nuova cancellata maggiormente permeabile e trasparente.

La serra

Affaccia sul giardino agricolo, ma in parte anche su quello storico, un fabbricato costruito in epoca differente rispetto alla manica principale, che non possiede grandi qualità architettoniche, tranne quella di trovarsi esposto a sud in una posizione caratteristica e piacevole, la migliore a parer nostro, per sostare a godersi il sole nelle giornate estive e primaverili. Proponiamo la demolizione di questo fabbricato e la successiva costruzione di una serra autoportante che non intacchi la facciata storica dell'edificio. Il nuovo giardino d'inverno darà vita ad uno spazio coperto, dove sarà possibile mettere al riparo le piante nelle stagioni fredde e sostare seduti su di una panchina nelle giornate invernali maggiormente soleggiate. Durante il periodo estivo si potrà sfruttare la serra grazie ad un prolungamento della sua struttura che fornisce uno scheletro rigido funzionante da sostegno per l'edera rampicante, al fine di offrire un luogo ombreggiato e fresco al riparo dal sole nelle ore più calde.

L'aula workshop

Nell'immagine proposta viene rappresentata una delle due aule per workshop pensate all'interno del monastero, più precisamente posizionate al piano terra in prossimità del giardino storico esposto a sud. La scelta di adibire il piano terra ad un uso esclusivamente didattico ed economico è stata dettata dalla morfologia dell'edificio. Gli ambienti esposti a nord sono bui, umidi e mancanti di luce solare diretta, adatti dunque allo stoccaggio dei materiali e degli utensili utilizzati nelle aule workshop. La caratteristica che ci interessava far emergere grazie a questa vista è lo splendido affaccio di quest'aula sul giardino storico presente a sud, ciò permette, grazie ad un ampio portale, lo svolgimento delle attività anche all'esterno e dunque la possibilità di poter lavorare e imparare in mezzo al verde e ai fiori, tuttora presenti, di cui un tempo le monache del monastero si prendevano cura.

La cucina comune

L'ampio spazio interno presente a sud dell'edificio è, ad oggi, una cucina comune al cui interno è ancora possibile trovare le vettovaglie utilizzate dalle monache: pentole, piatti, bicchieri e padelle ammucchiati sopra il tavolo centrale che sottolineano inequivocabilmente la funzione originaria della stanza. Nel nostro progetto abbiamo semplicemente riproposto la stessa funzione, scelta analogamente compiuta per molti altri ambienti del monastero. Nell'ottica di ospitare un numero maggiore di persone rispetto al numero delle monache abbiamo abbattuto alcuni dei tramezzi che conferivano all'ambiente un'accezione "labirintica" e costrittiva dando maggiore respiro alla stanza. L'immagine cerca di evocare un ambiente accogliente e funzionale con l'obiettivo di invogliare i fruitori dell'edificio a passare del tempo in compagnia anche durante le ore della giornata in cui le persone meno fortunate non avrebbero la possibilità di farlo.

IL MERCATO ESTERNO



LA SERRA







CUCINA COMUNE

4.5 Cronoprogramma degli interventi

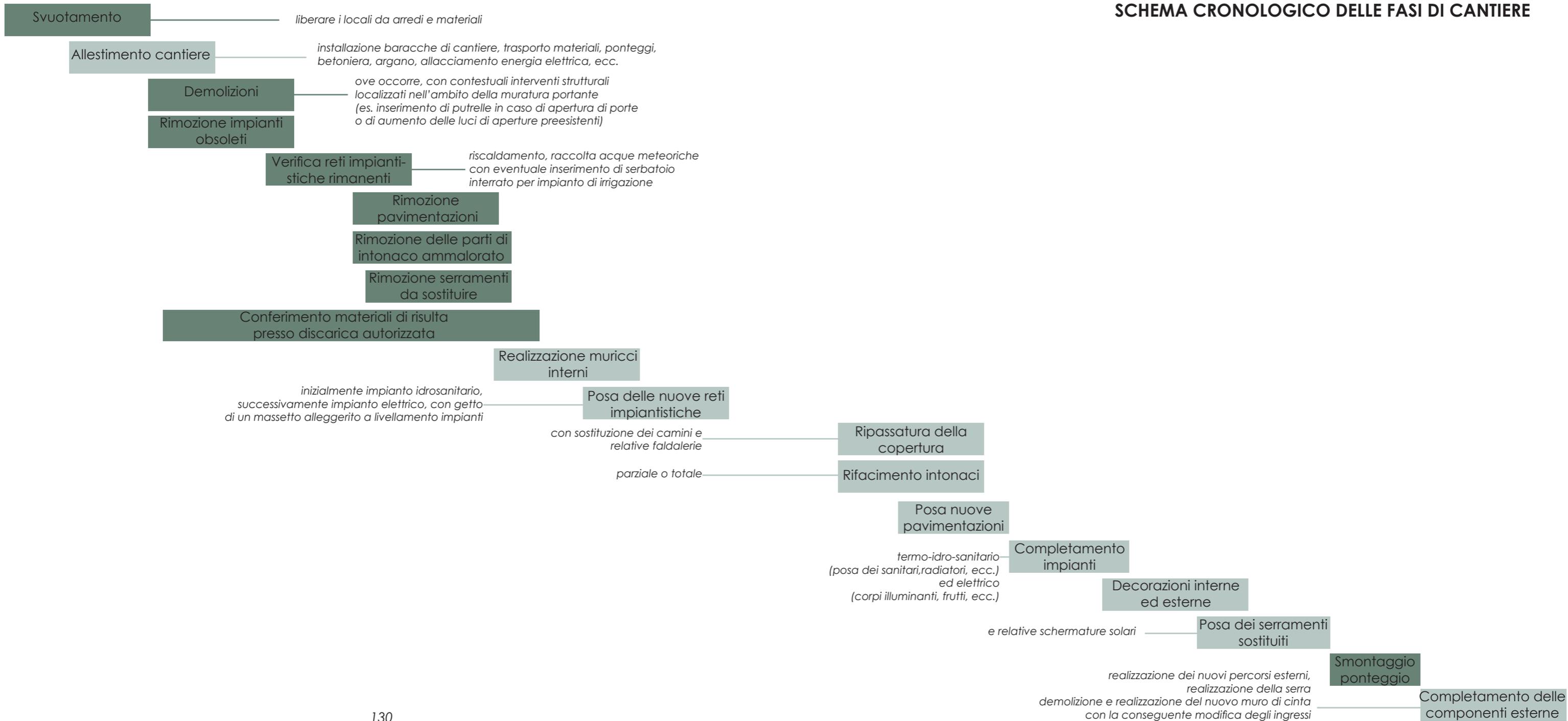
Il progetto illustrato in questa tesi riguarda la proposta di una nuova funzione per il monastero di Santa Croce, ovvero la conversione dell'edificio a residenza temporanea per persone che si trovano in situazioni di emergenza abitativa, intervento che si pone in linea con la volontà espressa dalle monache che abitavano la struttura e dalla Fondazione Magnetto, attuale proprietaria dell'immobile.

Questo progetto parte da un'analisi di buone pratiche e casi studio analoghi e dal confronto con i documenti urbanistici riguardanti la città di Rivoli, in modo da risultare coerente con le reali esigenze del territorio e con la tipologia di utilizzo proposta.

Gli elaborati prodotti hanno lo scopo di rilevare lo stato attuale del monastero e di proporre un progetto di fattibilità funzionale e distributiva sulla base della nuova destinazione d'uso. L'ottica con cui abbiamo ragionato è un'ottica di minimo intervento che non stravolga l'identità del luogo e che possa essere realistica e sostenibile anche a livello economico.

Abbiamo ipotizzato nelle pagine seguenti una lista cronologica di interventi che sarà necessario effettuare, in caso di realizzazione del progetto, previa presentazione ed approvazione degli elaborati esecutivi.

SCHEMA CRONOLOGICO DELLE FASI DI CANTIERE





CONCLUSIONI

Il lavoro svolto nell'ambito di questa tesi ci ha permesso di confrontarci con il tema del recupero architettonico e funzionale di un edificio che, pur avendo perso la propria funzione, conserva una marcata memoria storica e possiede tuttora caratteristiche peculiari e potenzialità interessanti in un'ottica di rifunzionalizzazione.

“Dalla clausura all'accoglienza”, titolo della nostra tesi, riassume il percorso che, rispettando la volontà degli attuali proprietari e delle monache che abitavano l'edificio, ci ha portato ad ipotizzare un ribaltamento della funzione originaria del luogo aprendo l'ex monastero alla collettività.

L'obiettivo di questo lavoro è dunque quello di proporre una soluzione progettuale coerente e rispettosa dell'identità dell'edificio che risponda a necessità reali. Il materiale da noi redatto ha la finalità di suggerire possibili scenari di trasformazione degli ambienti per adeguarli alle nuove funzioni, con la speranza che possa essere d'aiuto per una successiva fase di progettazione.

Prospetto nord del monastero

Ringraziamenti

Ringraziamo le nostre famiglie per il supporto fornitoci, la Fondazione Magnetto che ci ha permesso di poter lavorare sul monastero, l'architetto Monica Piras per il materiale messo a nostra disposizione, i nostri amici Beatrice, Alessandro e Alberto che ci hanno aiutato durante i primi sopralluoghi.

BIBLIOGRAFIA

Inquadramento

GALLINO N., ZANONE POMA E., *Rivoli insolita. Guida alla scoperta della città*, Città di Rivoli – Assessorato alla Cultura e al Turismo, 2006

SARACCO M., *Rivoli Medievale. Identità comunitarie tra vescovi e Savoia*, Savigliano, Fondazione Antonio Maria e Mariella Marocco, 2003

BERTOLO B., MILETTO F., *Rivoli ...era così. Immagini e ricordi della città alle porte di Torino*, Ciriè, Susalibri, 2017

SOLDATI M., *Le due città*, Milano, Garzanti, 1985

Storia Canonichesse Lateranensi

CONTI F., *Abbazie, monasteri, eremi: guida ai luoghi sacri che offrono ospitalità*, Novara, DeAgostini, 1998

SCHUTZ B., *L'Europa dei monasteri: architettura arte e storia*, Milano, Jaca Book, 2004

PACCO' P., *Rivoli, Parrocchie nella città*, a. XIX, n.1, marzo 2015

Riuso patrimonio religioso

BARTOLOZZI C. (a cura di), *Patrimonio architettonico religioso. Nuove funzioni e processi di trasformazione*, Roma, Gangemi, 2017

Emergenze abitative

PRIZZON F., INGARAMO L., BAGNASACCO M., TACCONEG., *Risposte ai bisogni abitativi e azioni*

di social housing nella Provincia di Torino: analisi delle politiche pubbliche dei Comuni, SITI – Politecnico di Torino Torino, marzo 2008

Dichiarazione Universale dei Diritti Umani ONU

Costituzione della Repubblica Italiana

DGR n. 16-6646 del 23 marzo 2018 - Criteri e indirizzi per gli interventi nell'ambito delle politiche di welfare abitativo

Normative Rivoli

Piano Paesaggistico Regionale, approvato con D.C.R. n. 233-35836 del 3 ottobre 2017 – Norme di attuazione

Citta' di Rivoli - Assessorato alla Programmazione e Sviluppo del Territorio, Linee-Guida per il Governo del Territorio, aprile 2014

Piano Regolatore Comunale - Variante Strutturale, marzo 2018 (art. 15 - L.R. 56/77 come modificata dalla L.R. 3/2013 e dalla L.R. 17/2013) Proposta tecnica del Progetto Preliminare - Documento Programmatico di Indirizzi

Consorzio Intercomunale Socio Assistenziale - Comuni di: Rivoli – Rosta – Villarbasse. Piano di Zona, anni 2010 – 2013

SITOGRAFIA

Storia Canonichesse Lateranensi

<http://www.museotorino.it>

<http://www.luoghicomuni.org>

Riuso patrimonio religioso

<https://www.clicproject.eu/>

<http://www.programmahousing.org/>

<https://www.economicircolare.com/>

<https://www.compagniadisanpaolo.it/ita/News/Il-mondo-in-paese>

<https://www.viefrancigene.org/it/>

<https://refugees-welcome.it/>

<https://www.compagniadisanpaolo.it/>

<https://www.gruppoabele.org/>

Emergenze abitative

<http://www.sisreg.it>

https://www.laleggepertutti.it/297106_diritto-alla-casa-nella-legge-e-costituzione-italiana

<http://www.housing-sociale.it>

<http://www.housingeurope.eu/>

<https://appsso.eurostat.ec.europa.eu/>

<https://www.regione.piemonte.it/web/temi/diritti-politiche-sociali/casa>

http://www.comune.torino.it/informacasa/politiche_casa/

<http://www.comune.torino.it/torinogiovani/vivere-a-torino/housing-sociale>

<https://www.piemontesociale.it>

